

FABIO UCCELLI

PACIFICAZIONE

per la pacificazione tra gli italiani

*"La pacificazione può solo basarsi sulla convinzione
e sul rispetto della propria e dell'altrui buona fede"*

Premessa

Al termine dei festeggiamenti per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, nonché per il 70° Anno alla fine della II guerra mondiale, sembra opportuno formulare questa riflessione, nell'intento che giovi alla non ancora completata pacificazione tra gli italiani. Ci ripromettiamo di studiare le metodologie di pacificazione tra i contendenti italiani dell'ultima drammatica fase della seconda Guerra Mondiale: la Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) e il Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.).

PACIFICAZIONE

PER LA PACIFICAZIONE TRA GLI ITALIANI

“La pacificazione può solo basarsi sulla convinzione e sul rispetto della propria e dell'altrui buonafede”

Non ci sarà pacificazione finché non ci sarà verità e studio scientifico della Storia.

Dobbiamo TUTTI accettare questi semplici principi:

1) non esiste una "parte giusta" ed una "parte sbagliata" ma semplicemente una parte che vince e una parte che perde; nessun "vincitore" ha mai detto : "...menomale che abbiamo vinto, perché eravamo dalla parte sbagliata!...."

Allora, vince SEMPRE la parte giusta?!

Se fosse possibile individuare in anticipo la "parte giusta" non ci sarebbero più conflitti. In realtà, la "parte giusta" è solo la buonafede di ciascun contendente.

2) la parte che vince, scrive e impone la "propria" storia e lo fa generalmente in maniera ideologica e utile (e probabilmente necessaria in ogni caso) alla continuazione del proprio indirizzo politico; ma se vuole davvero la pacificazione nazionale (indispensabile dopo una guerra civile) allora deve cercare e rivelare la parte di verità tenuta celata; nessun "revisionismo", solo un necessario completamento;

3) in ogni parte ci sono gli "assassini" e gli "eroi", e sono generalmente ambedue in buona fede, dato che mentre agiscono (in tempo reale) non hanno elementi certi per cambiare idea o fede. Di solito il vincitore classifica "atto d'eroismo" quello che per il vinto è "assassinio" e viceversa.

Proviamo ad applicare questi principi ai fatti accaduti dopo il 25 Luglio 1943 (°) e successivamente alla guerra civile, contestualizzando le varie situazioni:

(°) giorno della sfiducia di Mussolini da parte del Gran Consiglio del Fascismo.

1) è innegabile che la Monarchia regnante (Casa Savoia) agì soprattutto per salvare se stessa in extremis e che si rese responsabile di azioni che allora furono – salvo poche eccezioni - considerate da tutti come vergognose per l'Italia. Elenchiamole:

a) l'arresto del suo Primo Ministro (Mussolini) anziché accettarne semplicemente le dimissioni;

b) la firma di una resa senza condizioni (8 Settembre) fatta senza avvertire l'Alleato germanico e anzi dopo che Badoglio aveva ripetutamente dichiarato "...la guerra continua al suo fianco". Nel proclama dell'armistizio mancò qualunque richiesta all'ex-alleato germanico perché lasciasse al più presto il suolo nazionale e si ritirasse al di là dei confini italiani; questa mancanza impedì di estendere la giurisdizione del Regno d'Italia nella parte non occupata dagli angloamericani e trasformò istantaneamente l'esercito tedesco, presente in Italia per la lotta comune contro gli ex-nemici angloamericani già sbarcati in Italia, da "alleato" ad "invasore" legittimandone le azioni di "conquista" territoriale e, in seguito, legittimando la nascita di un autonomo Governo del nord (R.S.I.).

c) la fuga da Roma, abbandonando la Capitale e il Regno d'Italia alla mercè degli occupanti ex-alleati germanici, e lasciando senza disposizioni inequivocche l'intero Esercito Italiano.

d) il rifugiarsi presso gli ex-nemici illudendosi di continuare subito a governare l'Italia da Brindisi e di poter "allearsi" pariteticamente agli Alleati, che invece fecero un AMG (Allied Military Government) battendo addirittura autonomamente moneta (le cosiddette Am-lire)

e) i tedeschi gridarono al tradimento (come definire diversamente, almeno dal loro punto di vista, un comportamento simile?) e si disposero a occupare in forze l'Italia e alla vendetta;

2) il 9 Settembre nasce la voglia di "riscatto dell'onore nazionale": da una parte, a La Spezia, si riorganizza la "Decima MAS" con l'intento di raccogliere chi voleva continuare a combattere al fianco dell'Alleato germanico per riscattare l'onore d'Italia; dall'altra parte c'è già chi intravede l'ora della liberazione (da compiersi a fianco delle Forze Alleate di occupazione) e lo stesso giorno inizia la lotta contro l'Esercito Tedesco (epopea della corazzata "Roma", epopea

di Cefalonia, etc). Ma anche il "Regno del Sud" – faticosamente continuato da Casa Savoia fuggita a Brindisi, dopo aver avuto molti mesi dopo autorizzazione dagli Alleati, che avevano già dato vita all' "AMG" – riesce, con grandi difficoltà e contro il parere degli Inglesi, ad attivare un proprio piccolo "Esercito di Liberazione Nazionale" (che tra l'altro si copre di gloria a Cassino ed entra per primo - assieme ai Polacchi- in Bologna, liberandola).

3) con la liberazione di Mussolini nasce la Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) col duplice compito di continuare la lotta (sperando nella vittoria finale) a fianco dell'Alleato germanico, nonché di cercare di "contrastare" la voglia di vendetta tedesca, l'annessione alla Germania di parte del territorio italico, il trasporto in Germania di gran parte dell'industria italiana; così nasce in Italia la prima "Resistenza" ai Tedeschi, per riaffermare l'esistenza e le ragioni di uno Stato Italiano seriamente compromesse dall'8 Settembre; non dimentichiamo inoltre che la R.S.I. pagava lo Stato tedesco per l'aiuto fornito nella lotta agli Alleati.

4) ma con la nascita della R.S.I. ecco il "Bando Graziani" (°) di richiamo alle armi sotto la R.S.I. di tutti i giovani che erano fuggiti dall'Esercito Italiano in seguito al suo sfaldarsi dopo l'8 Settembre;

5) solo una piccola parte risponde al Bando Graziani; gli altri, renitenti alla leva, si danno alla macchia e vanno "in montagna": nascono i "partigiani", definiti "ribelli" (o "banditen") dalla R.S.I. e dalle Forze Tedesche, e successivamente organizzati in Brigate combattenti, che compiono numerose azioni di guerriglia e sabotaggio, determinando forti e feroci reazioni da parte tedesca e della R.S.I.; d'altronde, in ogni esercito, il "renitente alla leva" accusato di diserzione, viene immediatamente condannato a morte dopo sicuro accertamento del fatto e delle generalità;

6) le Forze Alleate conquistano l'Italia con l'aiuto (non determinante ai fini bellici ma essenziale ai fini del futuro assetto italiano) delle Brigate partigiane (che avevano già differenziazione politica, con lotte – Porzus - non esaltanti tra di loro) e dell'Esercito di

(°) Il Maresciallo Rodolfo Graziani era il Ministro delle Forze Armate della R.S.I.

Liberazione Nazionale del Regno del Sud;

7) il 25 Aprile è il giorno della Liberazione (insurrezione di Milano, fine della R.S.I., resa delle Forze Tedesche etc) e della rinascita di una sola Patria.

Ed ecco le considerazioni di PACIFICAZIONE:

a) giusta l'idea di proclamare il 9 Settembre "giorno del riscatto nazionale" purché si riconosca che fu un "duplice" riscatto, con buona fede da ambo le parti;

b) giusta la proclamazione del 25 Aprile "Giorno della Liberazione" purché non egemonizzato dalla parte vincente, non sentito come umiliazione dalla parte perdente, ma sentito da tutti come giorno della nascita di un nuovo assetto dello Stato Italiano, la democrazia, e soprattutto "di liberazione" volontaria dagli ideali totalitari di quanti appartennero alla parte perdente, ma anche ai partigiani comunisti (totalitari);

c) comprensione (ma non necessariamente "condivisione") delle ragioni di ambo le parti:

ad esempio, Via Rasella, con la uccisione del manipolo di circa trenta tedeschi da parte dei Gappisti, fu "assassinio" o "azione eroica"? Fu l'uno e l'altro contemporaneamente; l'eccidio delle Fosse Ardeatine conseguente, fu "strage" o applicazione delle leggi di Ginevra sulla rappresaglia e ritorsione in caso di attacco proditorio da parte di "elementi non provvisti di divisa"? Fu l'uno e l'altro contemporaneamente; e così via, per tutti gli altri fatti simili accaduti, ivi comprese le 695 stragi (o rappresaglie) dell' "armadio della vergogna" (Procura milit.della Spezia) con uccisioni stimate in numero di 20.000-30.000 persone, ma anche la scomparsa di un rilevante numero (compreso tra i 60.000 ed i 200.000) di persone soppresse per vendette varie, senza processo (vedi i libri di Graziani, Pisanò, Pansa, Vespa), perché fascisti della R.S.I. o anche antecedentemente (Milano e Lombardia, triangolo rosso Emilia Romagna, dal Maggio al Settembre 1945 e oltre (fino al 47'!), malgrado le disposizioni sanatorie di Togliatti), su cui mai la parte vincente ha voluto sinora indagare;

d) quindi, per la pacificazione, indagare su tutto e poi scuse

reciproche, da chiedere e da dare, e mai da pretendere a senso unico, a meno di accertate "stragi senza causa" (Marzabotto? Stazzema? Boves? San Dalmazzo? Foibe di Campostrino? Altre?);

e) sempre per la pacificazione, smettere di vilipendere la parte perdente chiamando "Repubblica di Salò" la R.S.I., o "repubblichini" i suoi seguaci (°), o chiamando "i nazifascisti" l'Esercito Germanico e quello della R.S.I. (anche se composti di parti più o meno estremisticamente politicizzate) ma essenzialmente forze di difesa di uno Stato (la Germania) o di una rilevante parte d'Italia (che alla nascita della R.S.I. andava dalle Alpi a Montecassino e oltre). Applicando questi criteri di vilipendio, dovremmo chiamare con l'appellativo "nazisti" tutto l'Esercito Germanico dall'avvento di Hitler in poi (compreso chi organizzò l'attentato a Hitler), o chiamare "fascisti" tutto l'Esercito Italiano dall'avvento di Mussolini in poi, ivi compresi i tanto (giustamente) acclamati "Eroi di El Alamein". Ricordiamo che il concetto stesso di verità storica e l'epopea della Liberazione, per la loro esaltazione, non necessitano di parole di scherno o inappropriate dette dai vincitori;

f) riconoscere anche al Mussolini della R.S.I. alcuni suoi tentativi (storicamente accertati – vedi De Felice) di realizzare nel 1944 una nuova "Costituzione" per uno Stato sociale (vedi Manifesto di Verona) che avesse una pluralità di Partiti, e che mai poté realizzare perché "stretto" da un lato dai nazisti suoi "custodi", e dall'altro dagli Industriali e dai Proprietari terrieri italiani, nonché da un Pavolini Segretario provvisorio del Partito Fascista Repubblicano, notoriamente "integralista", mentre i tempi calamitosi incalzavano;

g) ma tra quanti decenni potranno venire dette queste verità per contribuire così alla vera pacificazione, ponendo fine ai finti "conati" di pacificazione cui assistiamo assai di frequente e che si ripetono ogni 25 Aprile?

(°) *E' da notare che nelle trasmissioni RAI dedicate all'argomento, solo gli speaker televisivi (!) si esprimono con tali termini, mentre nessuno dei grandi Professori di Storia Contemporanea normalmente intervistati li ha mai usati. Quanto a Salò, era la sede del Ministero Interni della R.S.I., e tutte le veline giornalmente inviate ai vari organi della R.S.I. portavano nella data la indicazione "Salò".*

PROFILO STORICO ITALIANO PER LA PACIFICAZIONE:

- Risorgimento (con Monarchici e Federalisti)
- Unità d'Italia sotto Casa Savoia
- Regime Fascista (instaurato dopo l'Aventino) e rafforzamento del concetto di Stato, e di Popolo italiano, anche con misure economiche e iniziative sociali di larga portata (Corporativismo, INPS, IRI, ONMI, Grandi Bonifiche e nuove città, etc)
- Infausto tentativo di affermazione dello Stato Italiano nel mondo con la politica coloniale e imperiale (per farlo in competizione con le maggiori potenze coloniali allora esistenti)
- Infausta alleanza con la Germania (anche causata dall'atteggiamento inglese e dalle Sanzioni Economiche contro l'Italia)
- Guerra 1940 (tentativo in extremis di aggregarsi al carro dei tedeschi, ritenuti vincitori entro sei mesi)
- 8 Settembre 1943, guerra perduta, ignominia, "morte" della Patria
- 9 Settembre 1943, rinascita di due Patrie - R.S.I. al nord e Regno al Sud - con ideali simili (vittoria con i tedeschi da un lato; vittoria con gli Alleati e conquista della democrazia dall'altro; "resistenza" ai tedeschi da ambo i lati)
- 25 Aprile 1945: Liberazione d'Italia dai Tedeschi e fine della R.S.I.: verso la democrazia con l'aiuto degli Alleati Angloamericani ma con la chiara determinazione di gran parte del Popolo Italiano, espressa anche con la Resistenza.

25 APRILE: giustamente istituito come "Festa di Liberazione e di fine della guerra"; ma sarà vera pacificazione e riconciliazione nazionale quando saranno riconosciute le ragioni sopraelencate e sfileranno nelle sedi opportune di commemorazione sia gli Stendardi delle Associazioni Partigiane e dell'Esercito del Regno del Sud che i Labari delle Associazioni Combattentistiche della Repubblica Sociale Italiana, e sarà riconosciuta pari dignità ai morti creando un unico grande Cimitero dei Caduti, come in Spagna, e soprattutto pari dignità a TUTTI i superstiti della guerra civile.

CENNI DI STORIA PATRIA

LA GUERRA 15 - 18

ACCORDI SUCCESSIVI ALLA VITTORIA

L'Italia, alleandosi a Francia, Inghilterra e America, sollecitata ad entrare in guerra contro l'Impero austro-ungarico di Francesco Giuseppe per motivi strategici e di contiguità territoriale, venne compensata dalle promesse del Trattato di Londra (26 Aprile 1915) che attribuiva la Dalmazia all'Italia per ragioni di continuità storica (risalenti all'Impero Romano) e per il fatto che la popolazione ivi esistente era per tre quarti italiana. Ma gli Stati Uniti, non d'accordo, ridimensionarono fortemente quelle promesse. D'altronde, nei Balcani c'erano già fermenti nazionalistici che si opponevano a quella soluzione.

Un anno dopo, nel 1916, le stesse potenze, col Trattato di San Giovanni di Moriana, attribuivano all'Italia la città turca di Smirne, nel quadro della risistemazione dell'ex-impero ottomano, e con l'intenzione di dare all'Italia il compito di contrastare il dominio russo degli Zar sulla Balcania e la pressione russa sugli stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

La Grande Guerra fu vinta il 4 Novembre 1918. Ma per l'Italia fu invece da considerarsi "perduta", malgrado il sacrificio di molti milioni di italiani morti. Vediamo perché.

Il governo austro-ungarico aveva chiesto l'armistizio già il 29 Ottobre 1918. Ma il 30 Ottobre un "Comitato di Zagabria" proclamava la nascita del "Regno dei Serbi, dei Croati, degli Sloveni", attribuiva all'erede al trono Jugoslavo (Alessandro 1° Karageorgevic) il titolo di "Principe dell'Adriatico", e rifiutava e contestava il Trattato di Londra del 1915. Contemporaneamente, la Rivoluzione bolscevica del 1917 poneva termine all'Impero zarista e rendeva inutile la posizione dell'Italia a Smirne, nel Bosforo e nei Dardanelli.

Le potenze Inghilterra, Francia, America accettarono questa nuova situazione e di fatto divennero da allora i veri antagonisti dell'Italia, di cui temevano la posizione nel Mediterraneo.

L'impresa di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari in Istria, e il conseguente "Regno del Quarnaro" tentò di restituire un residuo di dignità all'Italia che, sfibrata dalla Guerra Mondiale, non aveva

ufficialmente reagito alla non attribuzione della Dalmazia.

Il dominio franco-inglese nel Mediterraneo, che vedeva nelle loro mani Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, parte della Libia, Sudan, Corno d’Africa, e Malta e Gibilterra, veniva così rafforzato e si presentava come una cappa abbastanza soffocante che impediva i commerci italiani con la cosiddetta “quarta sponda”.

Il 4 Novembre, giorno della vittoria, fu da molti in realtà considerato alla stregua di una “truffa” per l’Italia.

Queste le principali ragioni dell’inizio in Italia, dal 1918 in poi, di un fortissimo sentimento nazionalista, che condusse in seguito alla nascita del Partito Fascista, al suo regime (visto con favore da Casa Savoia) e in seguito, alla ultima Guerra Mondiale del 1940, che il Fascismo propagandò come una vera e propria guerra di indipendenza e di liberazione del popolo italiano dalla cappa imposta dagli anglo-francesi. L’Italia aveva tentato con la guerra di Libia e successivamente di creare una “testa di ponte” in Africa che contrastasse il dominio anglo-francese, ma non c’era riuscita, e in seguito le “sanzioni economiche” del 1936, respingendola dal consesso degli antichi vincitori della Grande Guerra, la gettavano in braccio alla Germania.

LE CONDIZIONI IMPOSTE ALL'IMPERO AUSTROUNGARICO DOPO LA FINE DELLA GRANDE GUERRA.

Le condizioni di pace del Trattato di Versailles stabilirono la fine dell'Impero. Ciascuno stato si riprendeva la sua autonomia. Ma la Germania fu oltremodo penalizzata, e questo fu, analogamente all'Italia, la causa della nascita di un forte sentimento di "revanche" che doveva sfociare nella nascita del nazismo e nel tentativo di riprendere, con gli interessi, quanto perduto.

Infatti, erano state imposte alla Germania alcune pesanti condizioni:

- la cessione alla Polonia del "corridoio polacco", un pezzo di Germania ceduto per permetterle di avere uno sbocco al mare nei pressi di Danzica, città completamente tedesca ma ormai obbligata ad osservare lo statuto di "Città internazionale". Nel "corridoio polacco" vivevano ben 4 milioni di tedeschi che mal soffrivano la separazione dalla madre patria. Ricordiamo che allora la Polonia contava 35 milioni di abitanti, di cui 6 milioni erano bielorusi ed ucraini, poi macchie etniche di lituani ungheresi ed estoni. I Polacchi erano meno di 25 milioni.

- la questione dei Sudeti: nella Prussia Orientale, nella zona confinante con la Boemia vivevano ben 16 milioni e mezzo di tedeschi, che furono inglobati nella Cecoslovacchia. Questa cosa fu poi tragicamente e definitivamente risolta dopo la 2° Guerra mondiale, perduta dalla Germania: i tedeschi furono tutti espulsi dalle loro terre e dalle loro case e possedimenti. Di loro, oltre 3 milioni morirono di sevizie e di stenti durante l'esodo forzato. La città prussiana di Koenigsberg, patria di Kant e di Fahrenheit e altri territori furono ceduti all'URSS, che ridenominò "Kaliningrad" la medesima città (da Kalinin, Presidente "figurativo" dell'URSS ai tempi di Stalin) e fu abitata integralmente da russi cui furono date le proprietà dei tedeschi espulsi.

- la internazionalizzazione a tempo della Saar, zona di frontiera tra Francia e Germania, che alla scadenza del periodo, avrebbe scelto con referendum la propria destinazione, cosa che avvenne nel 1934: la popolazione votò compatta per la riunificazione alla madrepatria tedesca, compreso la parte avversa al regime hitleriano, al potere già da un anno.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il regime hitleriano, ormai consolidato e riarmato, voleva a tutti i costi sanare le ferite e rivedere le condizioni - che riteneva ingiuste - imposte alla Germania nel 1918. A fine Agosto 1939 propose nelle zone del corridoio polacco un referendum analogo a quello della Saar, il cui svolgimento sarebbe stato sorvegliato e garantito da truppe russe, italiane, francesi, inglesi. I polacchi rifiutarono; Francia e Inghilterra tennero un atteggiamento poco chiaro, quasi dando via libera a Hitler (forse per portarlo in guerra). Hitler, così, entrò in Polonia, il 9 Settembre. Mussolini tentò un disperato salvataggio della pace chiedendo alla Germania di fermarsi immediatamente e a Francia e Inghilterra la convocazione di una conferenza per la revisione dell'ingiusto Trattato di Versailles.

La Germania accettò, ma le due potenze in questione pretesero l'immediato ritiro tedesco dal piccolo spazio occupato e altre condizioni intenzionalmente non accettabili, assicurando la Polonia che sarebbe stata difesa dalla aggressione con l'entrata in guerra al suo fianco. Oggi si pensa con qualche ragione che l'Italia fece un coraggioso sforzo pacifista, ma che Francia e Inghilterra, preoccupate del forte riarmo tedesco, volessero portare Hitler in guerra per ridimensionarlo, fidando sulla "Linea Maginot" e sulla superiorità dei loro rifornimenti. Naturalmente, la Russia aspettava che gli occidentali si scannassero, per poi intervenire trionfalmente. La mancata convocazione della conferenza proposta da Mussolini irritò Hitler, che riprese trionfalmente la marcia in Polonia, e, non contentandosi del corridoio polacco, la conquistò rapidamente tutta. Analogamente per la Cecoslovacchia; non contentandosi dei Sudeti, la prese tutta. Ci accorgeremo più tardi che in realtà Hitler voleva impadronirsi di tutta l'Europa per fare un grande Impero Teutonico.

Nel frattempo, Francia e Inghilterra, per questi soprusi, dichiararono guerra alla Germania, attaccandola. L'Inghilterra inviò consistenti forze in Francia. Ma Hitler sbaragliò rapidamente le forze anglofrancesi, aggirò dal Belgio la Linea Maginot, entrò trionfalmente a Parigi e inseguì gli Inglesi fino a Donquerque, sulla Manica, dove trecentomila poveri sbandati attendevano un battello per tornare in patria. Inspiegabilmente Hitler lasciò che si compisse l'operazione salvataggio dell'esercito inglese, senza annientarlo o

farlo prigioniero. Grave errore. Forse l'Inghilterra aveva segretamente e fintamente offerto un armistizio a quelle condizioni, e Hitler ci cascò? In realtà l'Inghilterra stava già trattando per coinvolgere l'America. Churchill non avrebbe mai ceduto ad Hitler. Ora cominciano i suoi grandi errori: invece di cercare di invadere l'Inghilterra, tentò di piegarla con spaventose incursioni aeree su Londra e in tutto il Paese. Ma perse oltre metà della flotta aerea. In attesa, inspiegabilmente, denunciò il Patto di non aggressione Molotov-Von Ribbentrop con la Russia e la attaccò. Arrivò quasi a Mosca, ma non piegò la terribile resistenza russa di Leningrado (San Pietroburgo). E il tremendo inverno russo fece il resto, mentre consistenti parti della Wehrmacht erano impegnate in Africa (Rommel) e in Grecia, in appoggio all'Italia nel frattempo entrata in guerra nel 1940 a fianco della Germania.

Quando entrò in gioco l'America, fu finita per la Germania. I rifornimenti agli Inglesi piegarono l'Africa Corps di Rommel. Poco dopo, lo sbarco degli Alleati in Italia e successivamente, in Normandia.

LA GUERRA ITALIANA

Mussolini non aveva alcuna voglia di entrare in guerra. Aveva tentato, prima a Monaco e poi subito dopo l'entrata tedesca in Polonia, di salvare la pace. Aveva molte cose da fare in Italia: la grande Esposizione Universale E 42 che avrebbe mostrato al mondo il genio italico era una tappa irrinunciabile per il Regime, e l'EUR era quasi pronta per la grande festa del 1942..

Ma era ormai legato ad Hitler dal Patto d'Acciaio. Inventò per un anno la formula della "non-belligeranza", ma poi, di fronte agli straordinari successi delle Armate tedesche, temendo di perdere il momento giusto per sedersi al tavolo della pace ("mi bastano 2000 morti!") e - sembra - sollecitato dagli inglesi impauriti che l'Europa, in caso di loro sconfitta, diventasse un grande "Protettorato tedesco" con perdita delle identità nazionali, si decise ad entrare, l'11 Giugno 1940, malgrado la assoluta impreparazione dell'Esercito italiano. Occorre ricordare che la Monarchia sabauda aveva la responsabilità della entrata in guerra, anche se ormai voluta anche da Mussolini, che era ufficialmente un Capo di Governo e Primo Ministro nominato dal Re, anche se aveva creato col suo consenso il "Regime Fascista" e una pseudo-dittatura

Ripercorremo tappe che tutti sanno, con gli errori di Mussolini e dello Stato Maggiore: l'inutile attacco alla Francia con la conquista (!) di Mentone; il tentativo di attacco alla Grecia per fare una "guerra parallela", risolto con l'intervento di Hitler che così fatalmente ritardò di due mesi l'attacco alla Russia incappando nel terribile inverno russo; il Patto con il Giappone e la dichiarazione di guerra all'America (!); la sfibrante (anche per i tedeschi) campagna di Libia e il mancato arrivo ad Alessandria d'Egitto. La ritirata fino a Tunisi. Il mancato reimbarco dei resti dell'esercito italiano dalla Tunisia (mancavano le navi da trasporto) con la perdita di trecentomila uomini, utili per la difesa d'Italia. Lo sbarco alleato in Sicilia e la lenta risalita dell'Italia. La deposizione e l'arresto di Mussolini (26 Luglio'43), il Governo Badoglio che rimane alleato dei Tedeschi ma tratta con gli Inglesi. La "resa senza condizioni" di Cassibile, l'8 Settembre 1943. La fuga del Re a Pescara e poi a Salerno (sulla motonave "Baionetta") e l'essere praticamente esautorato dagli Alleati che avevano formato un "Allied Military Governement" e battevano la nuova moneta, le famose "Am-lire".

Anche il Governo del Re, fatto a Salerno per un tentativo di riaffermare un dominio “legittimo” sull’Italia, venne praticamente tenuto in ostaggio dagli Alleati, che gli vietarono ogni autonoma decisione, se non da loro autorizzata. Persino la “dichiarazione di guerra” alla Germania e al Giappone fatta nel tardo Settembre ’43 da quel governo, non ebbe valore alcuno, e infatti, non fu mai seguita da alcun successivo Trattato di Pace con il Governo Italiano. Persino la proposta e la convocazione, nel ’46, della Assemblea Costituente fu assoggettata alla autorizzazione alleata, il che getta un’ombra sulla sua legittimità. Unica concessione strappata, il fare un piccolo Esercito del Sud (40.000 uomini), di appoggio agli Alleati, per legittimare in chiave monarchica e antipartigiana la riconquista dell’Italia.

Ma gli errori italiani, di Mussolini e dello Stato Maggiore, erano stati decisivi, all’inizio della guerra: nell’estate-autunno ’40 non approfittammo dell’enorme superiorità numerica in Africa; le truppe Inglesi in Egitto e Palestina erano scarsissime (trentamila uomini!) e nessun reparto nel Sudan. Avremmo facilmente potuto fare il nostro ingresso ad Alessandria d’Egitto, accolti e auspicati da tempo come liberatori dal giogo inglese.

E poi l’attacco alla Grecia!

E la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti (vera catastrofe) seguita all’accordo col Governo Giapponese.

E non aver fatto fare nel 1940 alla FIAT il famoso Carro Armato T 30, da trenta tonnellate, il migliore e piu’ armato del momento. Lo Stato Maggiore lo vietò perché “non passava su certi snodi e ponti stradali”. La FIAT aveva tutti i materiali. Lo costruirono nel ’43, una trentina di esemplari splendidi, che presero i tedeschi.

Certo, anche il “radar”, inventato in Italia (Prof.Tiberio-Univ.di Pisa), costruito in Germania con tecnologie inadatte (valvoloni alti un metro e mezzo) ma poi realizzato negli U.S.A. con valvole miniatura e sparso su tutte le navi, gli aerei, i sommergibili, fece la sua parte.

Ricordiamo anche che i due primi AEREI A REAZIONE fatti nel mondo furono della “MACCHI”, e furono costruiti nello Stabilimento presso il Lago Trasimeno. Collaudati dagli italiani e poi presi dai tedeschi parteciparono ad alcune battaglie aeree stupendo gli Alleati angloamericani per la loro velocità (oltre 800 Km/ora!) e maneggevolezza.

Ma l'averne nelle mani - e decifrato - la macchinetta "Enigma", che dava agli Alleati in tempo reale tutti gli ordini dello Stato Maggiore Germanico e i movimenti delle nostre navi da trasporto di mezzi e benzina in Libia, con immediato affondamento delle medesime (tanto che si parlò - ingiustamente - di tradimento di Supermarina!) ebbero grande rilevanza per le sorti del conflitto.

Dopo la liberazione di Mussolini da parte tedesca, nasce al nord la R.S.I., Repubblica Sociale Italiana, (Governo "di fatto", dichiarato legittimo - vedi Sentenza n°747 del 26.4.1954 emessa dal Tribunale Supremo Militare Italiano) anche se riconosciuto internazionalmente solo da 11 Paesi alleati della Germania. Ebbe notevole estensione (dalle Alpi a Montecassino e oltre). Il governo della R.S.I. rapidamente riaffermò le legittimità civili: ripresero a funzionare le Prefetture, i Comuni, gli Ospedali, i Tribunali etc, tutto come prima. Unica alternativa alla R.S.I. sarebbe stata un dominio assoluto dei tedeschi, legittimati dal "tradimento" della Monarchia e del Governo Badoglio, che li aveva di colpo trasformati da forza alleate a forze occupanti, senza chiedere, nel famoso proclama, che lasciassero l'Italia. Invece la R.S.I. acquisì l'aiuto tedesco pagandolo in moneta italiana (oro) e trasformando l'esercito alleato in veri e propri "mercenari" al suo soldo, anche se la superiorità di uomini e mezzi ne facevano il vero dominatore della situazione, e Hitler aveva posto al fianco di Mussolini, per "sorvegliarlo", il Gen. Wolf e l'Ambasciatore Fritz Rahn. La R.S.I. ebbe il suo esercito: il Maresciallo Graziani, nominato Ministro delle Forze Armate, organizzò 4 Divisioni combattenti (circa 500.000 uomini) che affiancavano l'esercito tedesco nella difesa d'Italia, mentre il Partito Fascista Repubblicano trasformava, con Pavolini Segretario provvisorio, i suoi quadri in Brigate Nere e in Guardia Nazionale Repubblicana, con compiti di sorveglianza e di lotta anti-terroristica e anti-partigiana.

Nel frattempo era nato a Roma il C.L.N. (Comitato Liberazione Nazionale) che stava riorganizzando gli sbandati e quanti non avevano voluto aderire all'esercito della R.S.I.. Furono 40-50.000 uomini in armi, che divennero 200.000 a metà Aprile '45. E successivamente, alla fine di Aprile '45, oltre un milione sostennero di essere stati "Partigiani"! Chi rinuncia in Italia a salire sul carro del vincitore?

La strapotenza alleata ebbe la meglio nell'Aprile 1945. La

Germania fu vinta. La Repubblica Sociale Italiana scomparve senza resa ufficiale, decapitata dall'assassinio senza processo del suo intero Governo. Ma restavano molte delle sue idee sociali, riprese anche oggi.

ITALIANI E ANTI-ITALIANI

Per un non breve periodo per gli italiani il fascismo coincise con "l'Italianità". Dal Risorgimento (di cui il Regime fascista credette essere il continuatore e definitivo interprete) in poi, si affermava lentamente il concetto di italianità: gli antichi staterelli italici, ognuno alleato a chi meglio li sosteneva, avevano lasciato finalmente il posto al sogno auspicato da Dante: l'Italia. Certo, non era facile fare gli italiani, e Mussolini si accinse a ciò imponendo regole uguali per tutti e misure economico sociali comuni e di notevole impatto (INPS, IRI, ONMI, OND...).

Ma il Regime lentamente scivolava verso la "dittatura": il delitto Matteotti e poi l'"Aventino" consentirono a Mussolini di sciogliere il Parlamento e creare al suo posto la "Camera dei Fasci e delle Corporazioni".

Un grande aiuto al Fascismo nell'affermare una italianità e la necessità di una effettiva libertà d'azione venne dalle potenze limitrofe, Francia e Inghilterra, che - come abbiamo detto - strangolarono economicamente l'Italia con i loro Imperi sulla quarta sponda e col dominio nel Mediterraneo e dettero a Mussolini le necessarie motivazioni.

Ecco che "Italianità" venne sempre più a coincidere con "lotta agli Inglesi e Francesi" e col tentativo, sfociato nella II° Guerra Mondiale, di abbattere il pesante giogo, che - cosa purtroppo non secondaria - ci aveva gettato in braccio alla Germania, unica disposta e interessata ad aiutarci.

Certo, c'era anche la lotta al Comunismo, nel frattempo affermatosi in Russia, e che in Italia era nato nel 1921 dalla scissione del Partito Socialista. Ma tale lotta fu vinta dal grande consenso (1935 - 1938) ottenuto dal Fascismo e dalla vittoria nella Guerra di Spagna (ottenuta col nostro essenziale appoggio) ove ormai comandava il dittatore Gen. Franco (amico nostro...ma fino a un certo punto: tollero Gibilterra inglese, e con estrema furbizia si tenne fuori dal Conflitto Mondiale!).

Anti-italiani furono definiti durante il Fascismo gli oppositori del Regime Fascista, che - magari credenti in una pluralità di partiti e nella democrazia come la intendiamo oggi - di fatto si allineavano ai nostri "nemici" anglofrancesi e non si opponevano allo "strangolamento". E l'Italia non aveva materie prime, e viveva sulla

trasformazione e sul commercio delle materie che riusciva ad ottenere dagli amici, soprattutto tedeschi. Da qui la "autarchia", la "guerra del grano" per avere almeno la indipendenza nel cibo e nel minimo vitale, e il tentativo di commerciare coi pochi paesi liberi dal giogo anglofrancese.

La guerra perduta nel 1945 vide sempre più l'affermazione della superiorità e dell'economia americana, basata su un forte liberismo, sulla innovazione e sulla ricerca industriale di prodotti sempre più all'avanguardia, e sulla ricerca di nuovi potenziali mercati - per questo l'aiuto all'Italia e all'Europa stremata dalla guerra - che poi sarebbe sfociata nell'esagerato consumismo attuale.

IL DOPOGUERRA, LA RICOSTRUZIONE, I FAVOLOSI ANNI '60

Duro il dopoguerra, ma affrontato con straordinario entusiasmo. Non breve la ricostruzione, con l'aiuto americano. Ma poi, un boom economico senza precedenti, dove il genio italico applicato alle industrie grandi, medie, piccole, produceva meraviglie, mentre il commercio rifioriva.

E, incredibilmente, negli anni '50-'60 si avverava il sogno di Mussolini: la liberazione dell'Italia dal giogo degli imperi della "quarta sponda".

Cadevano infatti, sotto la spinta del riscatto voluto dai popoli affrancati, tutti gli imperi: Francia e Inghilterra ormai erano solo singole nazioni alle prese con notevoli problemi.

Nazionalismo sano e nazionalismo insano:

Il nazionalismo sano consiste nel promuovere e affermare nel mondo le tipicità di una civiltà, per arricchire il patrimonio culturale ed economico mondiale. E l'Italia, anche quando alla ricerca di un "Impero", per affermarsi tra le medio-grandi potenze e combattere lo "strangolamento", mai aveva abdicato a questo principio: Il Fascismo portò civiltà e spese nelle colonie molto più di quanto ricavò, anche se lo scopo precipuo era quello di dare terre da coltivare ai coloni italiani che volevano attraversare il Mediterraneo e andare nelle Colonie. Anche nel dopo guerra siamo stati rispettati ampiamente dai nuovi Governanti, che hanno essenzialmente riconosciuto la correttezza del comportamento Italiano (Idriss el Senussi, il Negus) eccetto che Gheddafi che pretende danni di guerra. Eppure la Libia era un fiore, con noi. Ma forse, dopo, divenuta campo di battaglia varie volte, ha subito terribili danni morali e materiali.

Il nazionalismo insano consiste nell'imporre ai popoli assoggettati e al proprio impero le leggi, gli usi, la religione e la schiavitù'.

Così fecero gli spagnoli e i portoghesi nel '600, così fecero gli inglesi e i francesi nell' '800. Sfruttando le terre e gli uomini per il benessere dei propri paesi.

LA RESISTENZA

Due le anime della Resistenza: i Comunisti (Gappisti) che volevano fare dell'Italia una repubblica sovietica, secondo lo schema russo; tutti gli altri, che volevano distruggere il totalitarismo e riportare la democrazia pluripartitica in Italia.

Terribili furono le responsabilità del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale), perché dall'attentato di Via Rasella (al plotone di 33 tedeschi) in poi furono causate al popolo italiano terribili rappresaglie, compiute essenzialmente dai tedeschi, dalle Fosse Ardeatine alle stragi di Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, Boves etc.

D'altra parte, se si voleva riaffermare una volontà popolare di democrazia antitotalitaria si doveva per forza combattere contro R.S.I. e Tedeschi anche in modo non corretto e mediante attentati proditori.

Per questo, la Resistenza deve accollarsi la responsabilità della guerra civile, che la R.S.I. non aveva alcun interesse a fomentare. Certamente, doveva fucilare i renitenti al bando di leva Graziani, ma non altri.

Ma le macchie più gravi della Resistenza furono tre:

- l'assassinio del filosofo Giovanni Gentile (non voluto da oltre metà del C.L.N.).

- l'assassinio (°) senza processo di quasi tutto il Governo della R.S.I., a Dongo, il 25/26.4.45 compiuto malgrado la proibizione degli Alleati che volevano catturare vivi Mussolini e i Gerarchi.

- il "genocidio di popolo ex-fascista" perpetrato dopo la fine della guerra, tra il 25 Aprile '45 e quasi tutto il '47, quando furono prelevati con la forza e uccisi un numero imprecisato di persone (30-40.000 nei libri di Pansa e Vespa, 200.000 per Graziani e Pisanò) da comunisti mai identificati.

Chi sa parli! Ma nessuno parla, e la magistratura mai ha iniziato neppure processi a carico di ignoti.

(°) *L'assassinio di Mussolini e della sua amica Claretta Petacci fu compiuto dal Colonnello Valerio (Walter Audisio, poi fatto onorevole) su ordine del C.L.N. Ma su questa versione ufficiale sussistono ancora molti dubbi.*

I SEGUACI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA L'UNIONE COMBATTENTI DELLA RSI

Mentre i politici davano vita al MSI, poi ad AN per ora confluita nel PdL, ma in distacco, gli ex-Combattenti della R.S.I. restavano fedeli agli ideali di allora, e cioè:

- respingere il tradimento di Mussolini il 25 Luglio '43 e il suo arresto ad opera della Monarchia sabauda
- non riconoscersi assolutamente nella "resa senza condizioni" agli Alleati (Cassibile, 8 Settembre'43) voluta dal Re e da Badoglio essenzialmente per salvare la Monarchia e riscattarla dal connubio col Fascismo.
- continuare fino alla morte la lotta agli anti-italiani e alle potenze strangolatrici dell'Italia nel Mediterraneo, cioè Francia e Inghilterra, ormai sorrette e fundamentalmente aiutate dagli Stati Uniti.

Oggi, la U.N.C.R.S.I. che rappresenta gli ex-Combattenti R.S.I. sostiene che gli ideali della R.S.I. sono vittoriosi, perché per merito della guerra fascista l'Italia si è liberata degli Imperi franco-inglesi ed ha potuto, dal 1960 in poi godere di un eccezionale periodo di prosperità dovuto ai commerci finalmente liberi con popoli del mediterraneo. Per questo - dicono - la R.S.I. ha vinto e i partigiani hanno perso.

Ma le cose non stanno proprio così. Concediamo che la U.N.C.R.S.I. abbia i propri ideali, che privilegiano una Repubblica Sociale con Governo totalitario (vedi "Manifesto di Verona" e "Costituzione della R.S.I.") e una economia e organizzazione industriale basata sulla socializzazione delle Aziende e sulla partecipazione del lavoro al capitale azionario. Concediamo che le idee e le speranze di Mussolini sulla fine degli imperi anglo-francesi siano risultate vincenti dal '50/'60 in poi.

Ma non concediamo che la vittoria della armi abbia arreso ad altri che agli Alleati anglo-americani, con l'aiuto della Resistenza. La Germania è stata sconfitta e ha chiesto pace. La R.S.I. è svanita nel nulla, senza patteggiare, e tanti suoi figli sono stati ingiustamente e proditoriamente uccisi, malgrado che il Maresciallo Graziani avesse fatto includere tutti i militari della R.S.I. nel trattamento previsto per la resa delle Forze Germaniche in Italia trattata in

Svizzera dal Generale Wolf (all'insaputa di Hitler), che prevedeva libertà per tutti a meno di crimini di guerra eventualmente commessi e da giudicare nei Tribunali Militari.

Gli imperi anglo-francesi sono caduti per volontà di riscatto dei popoli assoggettati.

Questa è la realtà avvenuta.

I Partigiani, dopo aver causato tante sciagure (anche per motivi di "visibilità" e di opposizione ai Tedeschi e alla R.S.I.), sono restati nell'A.N.P.I. a rappresentare la Resistenza e il ripudio del totalitarismo, e si ritengono, con qualche ragione, assieme ai Partiti che si formarono durante la Resistenza, padri della nuova Costituzione del '47 e della attuale democrazia. Però ricordiamo che l'America ci avrebbe "imposto" il sistema democratico e il liberismo, per ragioni essenzialmente economiche.

La Russia era fuorigioco, per il Trattato di Yalta che divideva ineluttabilmente il mondo in due zone di influenza, e l'Italia era nella zona americana. Persino dopo l'attentato a Togliatti l'ordine fu di non compiere nessun tentativo rivoluzionario.

I numeri della guerra:

- Esercito angloamericano in Italia: circa un milione di uomini
- Esercito tedesco + SS : circa 800.000
- Numero partigiani iniziale: 50.000 (De Felice)
- Esercito della Repubblica Sociale + Brigate nere + G.N.R. : 500 - 600.000
- Civili uccisi durante le stragi (armadio della vergogna – La Spezia): 20 – 30.000
- Fascisti uccisi tra il 25/4/45 e tutto il '46:
200.000 (Graziani, Pisanò)
30 – 40.000 (Pansa, Vespa)

IL DIRITTO INTERNAZIONALE E LA VERITA' STORICA

Ai fini del ristabilimento della verità storica e della pacificazione tra Stati che furono in guerra tra loro, o tra popoli o parti politiche che si fronteggiarono in armi, appare sempre più importante puntualizzare alcuni argomenti che spesso vengono “oscurati” da presunte verità storiche propugnate a tutti dai vincitori delle guerre o da partiti politici interessati a conservare il consenso.

Quando inizia una guerra, il diritto internazionale prevede che venga fatta e presentata dai rispettivi ambasciatori una dichiarazione formale di guerra, per avvertire i governi e i popoli del mutamento di uno status pacifico tra due o più nazioni.

Non ricordiamo se Hitler prima dell'attacco alla Polonia abbia fatto ciò. Sicuramente - al di là di presunti ritardi dovuti al fuso orario - i giapponesi attaccarono Pearl Harbour senza che ciò fosse noto al governo e al popolo degli Stati Uniti, per sfruttare la sorpresa e distruggere una notevole parte della flotta statunitense.

Allo stesso modo, quando un belligerante intende uscire da una guerra e chiedere un armistizio al nemico, il diritto internazionale prevede che siano avvertiti gli eventuali alleati, allo scopo di far modificare il loro comportamento nei confronti del belligerante e dei nemici.

Analizziamo il comportamento di alcuni Stati nell'ultimo conflitto mondiale.

Subito dopo l'aggressione di Hitler alla Polonia (giustificata - secondo lui - dall'esistenza di numerose aree di lingua tedesca che da anni attendevano di essere riunificate alla madre patria) l'Inghilterra e la Francia (legate da un Patto di solidarietà alla Polonia) dichiararono guerra alla Germania, e neppure Mussolini riuscì stavolta ad evitarlo. D'altronde, l'anno dopo lo avrebbe fatto anche lui.

La Francia ben presto venne occupata militarmente, e il suo

Governo chiese e ottenne l'armistizio. Ma poi dovette dare le dimissioni, perché Hitler non tollerava certo di avere in Francia lo stesso Governo che gli aveva dichiarato guerra. Il nuovo Governo, con sede a Vichy, (sicuramente, un Governo fantoccio, collaborazionista, agli ordini dei tedeschi, che vedeva il Maresciallo Petain alla Presidenza della Repubblica, e Mr. Pierre Laval Primo Ministro) era in ogni caso necessario per organizzare quel poco di autonomia dal duro tallone tedesco che i francesi potevano permettersi. Ma non era un Governo legittimo, perché non espressione del popolo e del Parlamento francese, ed era nato dopo l'invasione della Francia e la sconfitta. Mentre invece, il Generale De Gaulle organizzava un Governo in esilio e un esercito di liberazione, quello stesso che qualche anno dopo sarebbe entrato a Parigi con la truppe alleate sbarcate in Normandia. Naturalmente, in Francia si organizzò la resistenza ai tedeschi, in attesa della liberazione. Uno dei capi più attivi fu Chaban Delmas che agì molto in Parigi e nei famosi sotterranei sotto la città.

I resistenti francesi, quali "soldati" sul territorio francese del Governo in esilio del Gen. De Gaulle, potevano usufruire della posizione di "belligeranti", e non erano renitenti alla leva perché non fu organizzato nessun richiamo alle armi obbligatorio dal Governo fantoccio. Questo permetteva loro di evitare la fucilazione immediata se catturati, anche se, certo, non potevano evitare terribili torture e la condanna a morte se non denunciavano i loro compagni.

I capi del Governo fantoccio furono in seguito processati per alto tradimento e condannati a morte dal Governo del Generale De Gaulle. Non sfuggì neppure il vecchio Maresciallo Petain, gloria della Francia nella prima Guerra Mondiale.

Ben diversa la posizione dell'Italia. Lo Stato italiano aveva stretto con la Germania un "Patto d'acciaio" che la impegnava a entrare in guerra a fianco della Germania nel caso che questa avesse avuto dichiarazioni di guerra. Il Patto, molto contrastato dagli ambienti italiani più antitedeschi (che facevano capo a Ciano) fu voluto essenzialmente da Mussolini e convalidato dal Re Vittorio Emanuele III°. Probabilmente i motivi che avevano influito erano

nell'aiuto dato dalla Germania al tempo delle sanzioni economiche imposte da Francia e Inghilterra per la politica imperiale italiana.

Ma Mussolini, per non trascinare subito l'Italia - non preparata - in guerra, inventò la formula della "non belligeranza" all'interno del Patto. Riuscì a mantenersi così fino al Giugno 1940. Ma poi, visto che la Germania aveva conquistato tutta l'Europa, nella paura di restare fuori dal tavolo della pace, sperando in un massimo di sei mesi di guerra, si decise (col consenso del Re) ad entrare in guerra, malgrado la scarsa preparazione.

La guerra andò ben al di là dei sei mesi, e dopo un periodo di vittorie tedesche, gravi errori quali l'attacco alla Grecia e alla Russia tolsero risorse all'impresa africana che si arrestò a pochi chilometri da Alessandria d'Egitto. La sottovalutazione degli Stati Uniti d'America, nel frattempo entrati in guerra a fianco dell'Inghilterra, fece il resto.

Si arrivò così alla invasione dell'Italia da parte degli eserciti alleati. I tedeschi inviarono alcune forze in Italia, per aiutare l'esercito italiano ormai malmeso (in Tunisia aveva perso stupidamente 300.000 uomini presi prigionieri!).

Il 25 Luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo sfiduciò Mussolini (forse un accordo col Re propiziato da Grandi con la mediazione di Acquarone, Ministro della Real Casa). Mussolini, andato il giorno dopo a Villa Savoia a presentare le dimissioni, fu inopinatamente arrestato e tolto di mezzo, mentre l'alleato tedesco fu rabbonito con l'impegno "...la guerra continua..." del Maresciallo Badoglio, divenuto nel frattempo Primo Ministro al posto del Duce.

Ma l'8 Settembre 1943, ancora inopinatamente e inaspettatamente, senza avvertire l'alleato tedesco, Badoglio annunciò l'armistizio, disse alle truppe di reagire agli attacchi "...da qualunque parte vengano..." - ma solo i tedeschi potevano attaccare gli italiani, ormai da loro considerati infami traditori! - e fuggì col Re a Brindisi, dando vita al "Governo del Sud", che ovviamente non poteva avere giurisdizione sul Nord Italia, nel frattempo occupato dai tedeschi.

In questa situazione, con l'Italia quasi interamente occupata dai tedeschi che nel frattempo erano scesi in forze, era naturale che si formasse un Governo del Nord, col duplice scopo di salvare l'onore

italiano compromesso dal comportamento del Governo Badoglio e rendere autonomia - per quel che era possibile - al popolo italiano da Cassino alle Alpi, evitando anche certi atteggiamenti dei tedeschi alleati (ma furenti) che tendevano ad anettere parti di Italia e a trasferire in Germania parte dell'Industria italiana.

Nacque così la Repubblica Sociale Italiana. La RSI fu riconosciuta da 10-15 stati, cioè, ovviamente, dagli Stati alleati della Germania. Recentemente, Pertini riconobbe nel 1978 la qualifica di belligeranti e la pensione di guerra agli appartenenti alla RSI, e la Corte Costituzionale ha fatto di recente una importante distinzione tra chi era provvisto di divisa e chi no.

La necessità della sua costituzione fu dovuta al fatto di non dover lasciare ai tedeschi il ruolo di "forze occupanti" (con tutti i terribili risvolti che si sarebbero avuti, dopo il "tradimento") di una zona vastissima d'Italia che andava da Cassino alle Alpi, ma ricondurli ad alleati, in un Paese ove la sovranità era del popolo tramite la RSI. Senza contare i numerosi uomini (600-700.000) che volevano continuare la guerra a fianco dei tedeschi che con la RSI avrebbero avuto una divisa e una bandiera italiana, sia pur non più sormontata dallo stemma di Casa Savoia, ma dal Fascio repubblicano.

Ma i motivi di legittimità della R.S.I. più forti risiedono nel fatto che, fino all'8 Settembre 43, il Governo (e la Monarchia) erano stati alleati della Germania e avevano stretto prima il Patto d'acciaio e poi aderito all'Asse Roma-Berlino, per cui, la presenza della Wehrmacht in Italia, non era da occupante, ma da alleata, per contrastare l'avanzata degli Angloamericani. Non certo bastò il "tradimento" di Badoglio e del Re per mutare lo status della presenza germanica, anche perché, appunto, rinacque quasi subito la R.S.I. quale governo alleato dei tedeschi, che continuava "davvero" la guerra con loro.

Questa situazione era ben diversa da quella del governo francese di Vichy (collaborazionista), perché la Francia aveva combattuto la Germania ed era stata veramente occupata. Stessa situazione per i governi-fantoccio di Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia etc.

La R.S.I. fu fortemente voluta da alcuni gerarchi fascisti (Pavolini, etc) e molto meno - sembra - da Mussolini, desideroso di ritirarsi dalla vita politica. Ma Hitler - suo cattivo genio - glielo impedì in ogni modo.

Purtroppo, come avveniva in guerra in tutti gli Stati, la R.S.I. fece un bando obbligatorio di chiamata alle armi, e non si contentò della Decima Mas che era una formazione volontaria.

Questo determinò una forte renitenza alla leva da parte di tantissimi giovani che non si sentivano più motivati nel continuare la guerra a fianco dei tedeschi.

Per i renitenti è sempre stata prevista la fucilazione immediata, senza processo, col solo accertamento delle generalità. Nello specifico caso c'era anche l'accusa di tradimento, dato che erano sbandati ed ex-appartenenti all'esercito italiano di cui Badoglio era stato l'ultimo comandante.

Ed ecco che i renitenti, sulle montagne, si trasformarono in partigiani capeggiati da politici che non volevano più il totalitarismo nazifascista pensando ad una Italia democratica, e altri politici invece che lo volevano trasformare in totalitarismo comunista.

I partigiani fecero numerose azioni di guerra, ma non avevano nessuna divisa, né erano da considerarsi "belligeranti" perché non facevano capo al Governo del Sud (che nel frattempo aveva dichiarato guerra alla Germania).

I politici responsabili avevano formato un C.L.N. - COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (autocefalo e senza legittimità formale di alcun genere) che non voleva aver nessun contatto col Governo del Sud e con la Monarchia, ritenuta troppo compromessa in passato col fascismo e da eliminare. Anche per questo i partigiani, renitenti alla leva della R.S.I., non "belligeranti", e non provvisti di divisa, non potevano che essere fucilati immediatamente, se catturati.

I tedeschi reagirono con feroci rappresaglie (10 italiani uccisi per ogni tedesco) e con stragi.

Ma, al di là di ogni retorica "resistenziale", le forze in gioco erano tali che la liberazione d'Italia si deve ai 600-700.000 morti degli eserciti alleati, e non certo ai 30.000 - 50.000 eroi partigiani, di cui, peraltro, va salvata la buona fede e l'ideale di libertà propugnati, che hanno dato vita alla nostra Repubblica, tramite la Assemblea Costituente, e alla democrazia nel nostro Paese.

Il 26/27 Aprile 1945 veniva assassinato Benito Mussolini, Claretta Petacci, l'intero Governo della Repubblica Sociale Italiana, senza processo, solo su "condanna in nome del popolo italiano" del

Comitato di Liberazione Nazionale.

Dato che non c'è prescrizione per i reati di tortura e uccisione su civili e militari prigionieri di guerra, la Procure Militari della Repubblica dovranno aprire finalmente il processo di accertamento delle responsabilità e di condanna - anche post mortem - dei responsabili.

Non c'è dubbio che sono imputati tutti i Membri del C.L.N .nazionale.

La condanna fu essenzialmente voluta dai Membri dei partiti di sinistra, ma non risulta che - pur dissociandosi - gli altri rappresentanti dei partiti si siano dimessi dal C.L.N. lasciando la intera responsabilità agli altri.

APPENDICE 1

SENTENZA DEL TRIBUNALE SUPREMO MILITARE

I COMBATTENTI DELLA R.S.I. CONSIDERATI BELLIGERANTI DALLA SENTENZA DEL TRIBUNALE SUPREMO MILITARE (N. 747 del 26.4.1954)

Ecco la parte conclusiva della sentenza che legittima le Forze Armate della R.S.I. e, nel contempo, non attribuisce agli appartenenti alle formazioni partigiane la qualifica di belligeranti, perché non portavano distintivi riconoscibili a distanza né erano assoggettati alla legge penale militare.

Nel processo contro alcuni ufficiali della "Legione Tagliamento" ricorrenti contro la sentenza del Tribunale Militare di Milano che aveva, tra l'altro negato che la R.S.I. avesse costituito un governo di fatto e che, pertanto, i suoi ordini potessero ritenersi legittimi, il Tribunale Supremo Militare ha pronunciato una sentenza di eccezionale importanza (26 aprile 1954, Presidente Buoncompagni, Rel. Ciardi) che ha affrontato e risolto, con alto senso giuridico e storico, le più dibattute ed ardenti questioni in tema di collaborazionismo. Diamo qui di seguito, fedelmente riprodotto, il testo della sentenza dal quale abbiamo tolto, per amore di brevità, soltanto qualche brano senza intaccare la sostanza delle motivazioni dell'Alta Magistratura Militare. Ecco il testo della sentenza:

“In questa sede non può trovare asilo passione politica alcuna. Nell'immediato dopoguerra le divergenze politiche e ideali, i risentimenti delle famiglie e degli individui, il sangue sparso e la visione della Patria umiliata, dilaniata e infranta, ebbero indubbiamente influenza sul corso normale della Giustizia, che, attraverso l'Alta Corte e le Sezioni Speciali di Corte d'Assise, pronunciò talvolta severissime ed estreme condanne. Ma oggi che il Paese può dirsi risorto, mercè l'opera costruttiva dei suoi Governi e il sacrificio, l'energia e la forza d'animo di tutto il popolo italiano, la Giustizia deve adempiere con la maggiore serenità ed obiettività

possibile la sua missione, sceverando la colpa dall'errore, il delitto dall'azione ritenuta di giovamento nel divenire della Patria, e soprattutto rimanendo nei binari della legge”.

“Questo Tribunale Supremo Militare ricorda l'anelito di pacificazione che pervade tutto il popolo italiano e tutti i partiti, nessuno escluso, anelito tradotto dai singoli Governi che si sono susseguiti, dal 1946 ad oggi, in decreti di Sovrana clemenza, intesi a porre sempre più sullo stesso piano morale tutti gli italiani in buona fede, per modo che tutti si sentano figli della stessa Patria, e non vi siano più dei tollerati, degli umiliati e dei reietti, cui si possa, ad ogni istante, rinfacciare un passato che fu piuttosto opera del fato, che degli individui, salvo la legittima repressione dell'azione delittuosa, da chiunque commessa, secondo i canoni immutabili del puro diritto”.

“Le leggi che continuamente si susseguono in pro della pacificazione (da ultimo la pensione concessa agli appartenenti alla milizia), dimostrano a chiare note, l'indirizzo non solo giuridico, ma altresì etico del Governo e del Parlamento.

“La cronaca sta diventando storia. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e nei primi anni del dopoguerra, "quelli del Nord" additavano come traditori "quelli del Sud" e viceversa. Gli appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana si ritenevano unici depositari dell'onore militare e dell'amor di Patria, e lo stesso ritenevano coloro che avevano seguito il Governo del Re”.

“Un popolo di antica civiltà romana e cristiana, un popolo che ha sempre insegnato al mondo il giusto cammino, era, dunque, diventato un popolo di traditori. Le leggi del vincitore avevano dettato severissime norme contro il collaborazionismo; ma al giudice spettava e spetta di esaminare e vagliare se tradimento ci fu, o se solo vi fu incomprendimento o errore”.

“Questo Tribunale Supremo Militare, giudice esclusivo del diritto, sente l'altezza del suo compito, nell'ora in cui è doveroso esprimere una valutazione e un esame approfondito, sereno e obiettivo delle questioni proposte, nel rispetto delle convenzioni internazionali e del diritto interno, e nello spirito cui oggi si informano Governo e Parlamento”.

“Pertanto appare necessario prendere anzitutto in esame talune questioni fondamentali trattate dalla gravata sentenza e specialmente quelle che concernono il carattere della Repubblica

Sociale Italiana, la qualità di belligeranti dei combattenti della Repubblica Sociale Italiana, la posizione giuridica dei partigiani, e, infine, le discriminanti concernenti l'adempimento del dovere e lo stato di necessità”.

Carattere della Repubblica Sociale Italiana

“...Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 la sovranità di fatto o meglio l'autorità del potere legale, fu nella parte dell'Italia, ove risiedeva il Governo legittimo, esercitata dalle Potenze alleate occupanti. Non poteva altrimenti essere, dal momento che, durante il regime di armistizio, permaneva lo stato di guerra e l'occupante era sempre giuridicamente "il nemico"”.

“Basti considerare che tutte le leggi e tutti i decreti, compresa la legge sulle sanzioni contro il fascismo (ordinanza n.2 della commissione alleata in data 27 aprile 1945), ricevevano piena forza ed effetto di legge a seguito di ordini degli Alleati). Pertanto, il governo del re era un governo che esercitava il suo potere "sub condizione", nei limiti assegnati dal Comando degli eserciti nemici”.

“Le situazioni contingenti che ebbero a verificarsi per la dichiarazione di guerra alla Germania, per la cobelligeranza e per i comuni interessi esistenti tra lo Stato italiano e gli Stati alleati, non possono mutare e trasformare la situazione giuridica che si era creata secondo quelle che erano le regole del diritto internazionale”.

“Se questi erano gli aspetti giuridici della Sovranità nell'Italia del Sud, non poteva per certo il legittimo Governo italiano, che aveva solo quella limitata potestà che le potenze occupanti gli concedevano, interferire nell'Italia del Nord e del Centro, dove gli alleati non erano ancora pervenuti. La autorità del potere legale era colà in altre mani; una nuova organizzazione politica si era creata, con un proprio Governo, e, cioè, la Repubblica Sociale Italiana, riconosciuta come Stato soltanto dalla Germania e dai suoi alleati”.

“Indubbiamente tale nuovo Stato non poteva essere considerato soggetto di diritto internazionale, con gli attributi della piena sovranità dagli Stati che non lo avevano riconosciuto; esso assumeva, almeno formalmente, la piena personalità giuridica solo di fronte agli Stati che gli avevano conferito detto riconoscimento. Tuttavia non poteva, nel campo del diritto delle genti, negarsi che comunque, un'organizzazione statale, sia pure di fatto, esisteva, avente capacità giuridica propria e una propria sfera, se pur

limitata, di autonomia, la quale ultima, si rilevi, non è sinonimo di indipendenza e di sovranità che altrimenti dovrebbe parlarsi di Stato di diritto”.

“È comunemente accettato nella dottrina internazionalistica che, nel caso si verifichi un movimento insurrezionale, sussiste un governo di fatto in quella parte di territorio assoggettato al controllo degli insorti e sottratta al controllo del Governo legittimo”.

“Quest'ultimo perde, "de facto", le attribuzioni e le competenze di diritto internazionale, condizionate all'esercizio della potestà territoriale, essendo ad esso succeduto, in quella parte di territorio, il governo degli insorti”.

“Indubbiamente pressoché immutato era rimasto l'ordinamento giuridico esistente nella Repubblica Sociale Italiana: gli stessi codici, le stesse leggi venivano applicati dagli organi del potere esecutivo e dalla Magistratura. L'organizzazione statale si manteneva in piedi a mezzo delle autorità preposte (dei Prefetti, delle Corti e dei Tribunali, degli uffici esecutivi, delle Forze Armate e di Polizia)”.

“Evidentemente l'Autorità tedesca ebbe allora ad inserirsi nella vita italiana del centro-nord, con i suoi principi e i suoi durissimi metodi di lotta; indubbiamente le autorità della Repubblica Sociale Italiana subirono talvolta la pressione e le direttive del loro alleato, pur opponendosi spesso con energia alle sue iniziative; ma tutto ciò non può mutare la posizione giuridica della Repubblica Sociale Italiana, di essere un governo di fatto, sia pure a titolo provvisorio, che manteneva relazioni diplomatiche con alcuni Stati e intrecciava rapporti internazionali, quanto meno ufficiosi, con molti altri che pur non l'avevano riconosciuta”.

“La storia di tutte le guerre insegna che molto spesso, anche quando trattasi di alleati, che insieme combattono sul territorio appartenente ad uno di essi, lo Stato più forte e più potente finisce col prendere le maggiori iniziative, interferendo nella vita e nella potestà dello Stato meno forte, imponendo le sue direttive e, talvolta, la sua forza e i suoi tribunali (esempio: corpi di spedizione alleati nella guerra 1915-1918 in territorio greco). Tuttavia la situazione di fatto che viene a crearsi tra l'alleato più potente e quello meno forte non incide sul carattere formale e giuridico dell'alleanza. Da ciò consegue che, nella specie, non basta rifarsi ai metodi tedeschi, per dedurne che essi erano gli occupanti e per

negare alla Repubblica Sociale Italiana il carattere di un Governo di fatto; né la situazione fluida, durata pochi giorni, tra l'8 e il 23 settembre 1943, giorno in cui Mussolini ebbe a proclamarsi capo dello Stato fascista repubblicano e capo del governo, autorizza a ritenere che solo un regime di occupazione si sia costituito nel centro-nord dell'Italia ad opera delle Forze Armate tedesche. Si dimentica in tal modo che anche le Forze Armate alle dipendenze di Mussolini e di Rodolfo Graziani occupavano il territorio suddetto, che l'ordinanza Kesselring, in data 11 settembre 1943, che assoggettava il territorio italiano alle leggi tedesche, cessò di avere efficacia proprio con il 23 settembre 1943, quando, se pur non ancora proclamata la Repubblica Sociale Italiana (che nacque il 25 novembre 1943), esisteva già il cosiddetto Stato fascista repubblicano”.

“Certo è che in quei giorni, la sovranità dello Stato italiano si ridusse solo ad una consistenza formale e giuridica: il re aveva lasciato la capitale e con il suo Governo aveva, a seguito dell'armistizio, preso contatto con gli alleati, nel nobile intento di salvare l'unità e l'indipendenza d'Italia. Il Governo legittimo poté così incominciare a consolidarsi, secondo le direttive degli alleati, e a lanciare i suoi ordini e i suoi proclami”.

“Dal parallelo che scaturisce tra il regime del centro-nord e quello del sud appare, adunque, che "de facto", il Governo legittimo e quello di Mussolini avevano una libertà limitata: "de jure", era peraltro, preclusa al governo legittimo, ogni indipendenza, mentre, invece, tale formale preclusione non esisteva per la Repubblica Sociale Italiana che emanava le sue leggi e i suoi decreti senza l'autorizzazione dell'alleato tedesco”.

“Quando vuol darsi una definizione giuridica di una organizzazione insurrezionale è, pertanto, necessario non solo prendere in esame il suo ordinamento giuridico e la sua sfera di autonomia nel territorio ad essa soggetto, ma guardare altresì detta organizzazione al cospetto degli altri Stati, con particolare riferimento al governo legittimo. Se lo Stato nazionale domina, nonostante l'insurrezione, la situazione che si è creata, e ha la possibilità e la capacità di esaurirla in breve termine, allora può discutersi e forse anche negarsi l'esistenza di un governo di fatto insurrezionale; ma quando tale capacità non esiste, quando il governo legittimo è addirittura alla mercè del nemico, e l'autorità del governo insurrezionale si

consolida nei suoi ordinamenti, e la sua vita è di non breve durata, allora non è più possibile negare a quest'ultimo il carattere di un governo di fatto, secondo i principi comunemente accolti nella dottrina internazionalistica”.

“Pertanto, deve concludersi che la Repubblica Sociale Italiana era retta da un governo di fatto, dalla quale nozione scaturiscono le conseguenze giuridiche che tra breve saranno esaminate”.

“Per esaminare a fondo il problema occorre rifarsi all'origine della belligeranza. Quando fu pubblicato l'armistizio dell'8 settembre 1943, una parte delle Forze Armate italiane non lo accettò e proseguì nelle ostilità contro il nemico, e, cioè, contro gli alleati che avevano messo piede in Italia”.

“Indubbiamente i comandanti dei reparti che non obbedirono agli ordini del governo legittimo violarono la norma di cui all'articolo 168 codice penale militare di guerra, con cui si punisce l'arbitrario prolungamento delle ostilità”.

“Questo fatto non sopprimeva, di fronte agli alleati, la qualità di belligeranti che spettava a tutti i combattenti; di fronte agli anglo-americani e loro alleati, tuttora nemici, anche in clima di armistizio non potevano i combattenti italiani - sia pure ribelli agli ordini del Supremo Comando italiano - perdere il loro carattere di belligeranti, così come è stabilito nelle convenzioni internazionali e come è comunemente accettato”.

“Mai è avvenuto nella storia di tutte le guerre, di negare tale caratteristica alle truppe che non accettano la resa. Colpevoli i combattenti che non obbedirono agli ordini del re, di fronte allo Stato italiano, ma sempre soldati e belligeranti di fronte al nemico”.

“I combattenti che non si arresero ritennero di dover mantenere fede all'alleato tedesco, e fronteggiarono a viso aperto l'avversario, venendo dal medesimo fino all'ultimo trattati come combattenti e come belligeranti”.

“L'articolo 40 del citato regolamento annesso alla Convenzione dell'Aja dichiara che ogni grave infrazione dell'armistizio, commessa da una delle parti, dà diritto all'altra di rinunciare e, in caso d'urgenza, anche di riprendere immediatamente le ostilità. Nella specie che ci occupa non ci fu infrazione da parte dello Stato italiano, ma solo da parte di considerevoli unità, di terra, di mare, e dell'aria. Ed allora il conflitto non ebbe a cessare: gli alleati fronteggiarono egualmente truppe tedesche e italiane, e solo più

tardi, molto stentatamente, si attuò la cobelligeranza coi reparti regolari italiani, fiancheggiati dalle formazioni partigiane”.

“Ciò appartiene alla Storia! Non può, pertanto, negarsi, alla stregua dell'articolo 40 suddetto, che gli appartenenti alle Forze Armate della R.S.I. abbiano conservato la qualità di belligeranti, né è possibile concepire che tali Forze avessero detta caratteristica solo di fronte agli alleati e non al cospetto dei cobelligeranti italiani”.

“Ecco come si spiega il trattamento di prigionieri di guerra concesso dagli alleati - d'accordo col Governo legittimo italiano - ai militari delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana, sin dai primi mesi del 1944. Ciò vale a smentire quelle teorie unilaterali che, ormai, sono del tutto superate, con cui si vuole negare il carattere di belligeranti ai combattenti della Repubblica Sociale Italiana, argomentando in maniera erronea e fallace, in base alle norme della legislazione italiana post-fascista, che, come si è rilevato, non ha, sotto il profilo del diritto internazionale, alcuna veste e alcuna autorità al riguardo”.

“Belligeranti, adunque, erano i combattenti del Centro-Nord, anche se ribelli o insorti e, quindi, punibili secondo il diritto interno in base allo svolgimento di reparti regolari giudizi”.

“Ma pure da un altro punto di vista si conferma la tesi suesposta. Accertato che la Repubblica Sociale Italiana concretava un governo di fatto, soggetto di diritto internazionale, entro certi limiti, non poteva, sotto questo riflesso, negarsi ai suoi combattenti la qualifica di belligeranti. Anche a voler considerare, per dannata ipotesi come fa la sentenza impugnata, i reparti della R.S.I. quali milizie alle dipendenze del tedesco invasore, egualmente dovrebbe ad essi riconoscersi la qualifica di belligeranti, perché, comandati da capi responsabili, portavano segni distintivi e riconoscibili a distanza, apertamente le armi, e si conformavano, per quanto era possibile, nei confronti dell'avversario belligerante, alle leggi e agli usi di guerra (i partigiani non erano belligeranti, come si vedrà in seguito); né può far velo a tale soluzione giuridica la caratteristica insurrezionale di detti reparti, poiché l'articolo 1 della Convenzione dell'Aja non fa distinzioni di sorta. D'altronde l'interpretazione pressoché autentica di questi principi è fornita dall'articolo 4 della Convenzione di Ginevra, 8 dicembre 1949, relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, convenzione che ha reso normativo quello che era già accettato nell'attuazione pratica

del diritto internazionale bellico”.

“Infatti il n. 2 del detto articolo 4, prendendo evidentemente le mosse dall'articolo 3 del Regolamento annesso alla Convenzione dell'Aja il quale dichiara che gli appartenenti alle forze armate delle parti belligeranti hanno diritto, in caso di cattura, al trattamento dei prigionieri di guerra, precisa che "sono prigionieri di guerra i membri delle altre milizie e i membri degli altri corpi volontari, ivi compresi quelli dei movimenti di resistenza organizzati, appartenenti ad una parte in conflitto e agente fuori e all'interno del loro territorio, anche se questo territorio è occupato, purché queste milizie o corpi volontari, ivi compresi i movimenti di resistenza organizzati, adempiano le condizioni seguenti: **a)** avere a capo una persona responsabile per i suoi subordinati; **b)** avere un segno distintivo fisso e riconoscibile a distanza; **c)** portare apertamente le armi; **d)** conformarsi, nelle loro operazioni, alle leggi e agli usi di guerra”.

“Questi principi erano stati già applicati durante la guerra, tant'è che gli alleati ottennero dalla Germania il trattamento di legittimi combattenti alle formazioni della "Francia Libera" del generale De Gaulle, nonostante la resa dello Stato francese”.

“L'impugnata sentenza tratta in un modo troppo semplicistico il problema della belligeranza, considerando l'organizzazione militare della Repubblica Sociale Italiana come "rivolta alla ribellione contro lo Stato legittimo, e quindi non aventi alcun valore le norme, gli ordini, i vincoli di subordinazione e i poteri gerarchici da essa emanati”.

“Pertanto, rifacendosi solo al diritto interno, negando la caratteristica di governo di fatto alla Repubblica Sociale Italiana, che perfino il Pubblico Ministero aveva riconosciuto con serena obiettività e profondità di argomentazioni - pur non traendone le necessarie conseguenze - ha finito col non ritenere la belligeranza degli avversari, per potere, in prosieguo di motivazione, trattare soltanto da ribelli i combattenti della Repubblica suddetta, ed escludere, quindi, le fondamentali discriminanti dell'adempimento del dovere e dello stato di necessità di cui si dirà in seguito”.

“In tal modo, disavvenendo a tutte le norme in materia, si perpetua una particolare valutazione dei fatti che, se era spiegabile nei primi dolorosi anni del dopoguerra, oggi non può essere consentita, nel clima dell'auspicata pacificazione e delle sopite passioni politiche, e nell'austera applicazione del puro diritto”.

Carattere di non belligeranza dei partigiani

“Il giudice di merito ha, invece attribuito ai partigiani le qualità belligeranti, con una peregrina interpretazione delle disposizioni vigenti”.

“Sotto il profilo etico deve subito rilevarsi che tale qualifica non può togliere ai partigiani quell'aureola di eroismo di cui molti si circondarono, ben conoscendo che da belligeranti non potevano essere trattati, ed essendo certi che l'avversario - appunto per difetto di tale loro qualità - li avrebbe spietatamente perseguiti. Infatti, i combattenti delle truppe regolari italiane, se fatti prigionieri, non subivano le repressioni dei plotoni d'esecuzione; le subivano, invece, i partigiani che non potevano farsi usbergo della qualifica suddetta”.

“L'impugnata sentenza, si è richiamata alla citata Convenzione di Ginevra, quando si è trattato di qualificare belligeranti i partigiani, dando un'interpretazione arbitraria alle norme surriferite”.

“Al riguardo non vale argomentare che i partigiani fiancheggiavano le truppe regolari italiane, e che facevano capo ai comandi italiani e alleati, per poi dedurre che avevano dei capi responsabili; è necessario, invece, per risolvere la questione, riferirsi esclusivamente alle formazioni partigiane, considerate per se stesse, per quelle che erano e per il modo con cui si manifestarono, senza risalire ai comandanti superiori delle Forze Armate, ben noti e riconosciuti sotto il loro vero nome”.

“All'uopo si osserva: 1) i belligeranti devono avere a capo una persona responsabile per i propri subordinati. Non si comprende come il concetto di responsabilità possa conciliarsi con quello di clandestinità, per cui i capi del movimento partigiano, per non farsi riconoscere, per non essere identificati e traditi, e correre l'immediato rischio di morte, si nascondevano sotto pseudonimi, eliminando, per tal modo, quanto meno le responsabilità di ordine immediato”.

“Non si può dalla pratica verificatasi in guerra, per cui talvolta i capi delle forze avversarie si incontravano per venire a patti, dedurre senz'altro una inesistente giuridica responsabilità dei capi partigiani, che, era invece, accuratamente evitata”.

2) “I belligeranti devono avere un segno distintivo fisso, riconoscibile a distanza. Qui la sentenza è del tutto generica, poiché si limita a citare due montanari che furono denunciati perché

avevano un fazzoletto verde; essa poi accenna, genericamente, a quanto ebbe a riferire il teste - on. Ezio Moscatelli - e infine dichiara, per scienza propria e contrariamente ad ogni norma processuale, constare al Collegio che la formazione del Veneto e del Mortarolo portavano i richiesti distintivi di belligeranza”.

“Tali distintivi devono essere fissi e riconoscibili a distanza. Questo doveva dimostrare il giudice di merito e non l'ha fatto”.

“La nostra legge di guerra, approvata con Regio Decreto 8 luglio 1938 n. 1415, dispone all'articolo 25, in armonia con le convenzioni internazionali, che i legittimi belligeranti debbono indossare un'uniforme od essere muniti di distintivo fisso comune a tutti e riconoscibile a distanza”.

“La sentenza non ha affatto dimostrato - e non lo poteva - che esistesse un distintivo fisso di tal genere, comune a tutti i partigiani e riconoscibile a distanza, sostitutivo, in altri termini, della uniforme”.

“La lotta clandestina, condotta dai partigiani senza dar quartiere e senza riceverne, imponeva dei metodi e degli accorgimenti che contrastavano coi segni di riconoscimento richiesti. Essi, che pur costituirono il nerbo della resistenza e addussero un apporto fondamentale alla definitiva vittoria delle Forze Armate del legittimo Governo italiano, combatterono una guerra singolare e, per certi aspetti, eroica, sacrificandosi e immolandosi per il bene supremo della Patria. I loro atti di guerra non hanno bisogno di essere legittimati attraverso la qualifica della belligeranza; agirono come agirono, perché tra i reparti fascisti e i reparti partigiani regnavano, quanto più, quanto meno, sistemi di combattimento, di guerriglia, che avevano accantonato, come si vedrà in seguito, le fondamentali norme del Codice penale militare di guerra. La loro opera deve essere apprezzata e riconosciuta, per quanto essi fecero nell'interesse del Paese, salvo la punibilità delle azioni delittuose eventualmente compiute”.

3) “I belligeranti devono portare apertamente le armi. La stessa sentenza riconosce che non sempre ciò era possibile, poiché tale requisito deve essere considerato alla luce della tecnica particolare della guerra partigiana”.

4) “Infine, i belligeranti debbono attenersi alle leggi e agli usi di guerra, sul qual punto il giudice di merito non ha fornito che vaghe indicazioni; ma di questo si dirà meglio in seguito”.

“Pertanto deve concludersi che i partigiani, equiparati ai militari, ma non assoggettati alla legge penale militare, per lo espresso disposto dell'articolo 1 del decreto legge 6 settembre 1946 n. 93, non possono essere considerati belligeranti, non ricorrendo nei loro confronti le condizioni che le norme di diritto internazionale cumulativamente richiedono”.

“Il magistrato ha un vasto campo di valutazione, quello concernente il dolo che, in tema di collaborazione propone il quesito seguente: il giudicabile ha inteso di collaborare all'invasione del tedesco, ha voluto effettivamente tale invasione, o ha ritenuto di agire per una sia pure errata visione del bene e del divenire della Patria? Tale quesito, in altri termini ne pone un altro: è possibile, nonostante la proclamata figura giuridica del "tedesco invasore", ammettere una volontà di collaborazione non rivolta all'evento invasione, ma volta invece al "divenire della Patria"? È possibile pensare che l'agente, lungi dal ritenere la sua opera collaboratrice intesa a favorire l'invasione, abbia, in buona fede, creduto che la Repubblica Sociale Italiana si avvalesse delle forze tedesche per fronteggiare lo stesso nemico (gli alleati), ma non certo per agevolare il tedesco nei suoi piani militari e politici ai danni dell'Italia”.

“La storia dirà un giorno - e la cronaca già si sofferma su questo punto - se i gerarchi della Repubblica Sociale Italiana si opposero, con i mezzi a loro disposizione, ai piani del tedesco, e se mirarono - sia pure ponendosi contro il Governo legittimo - al solo bene dell'Italia, quale essi lo ritennero”.

“Certo è che, nella disamina delle responsabilità occorre avere presenti i proposti quesiti in tema di dolo, al fine di accertare quale fu il movente e quale lo scopo per cui si attuò, nei singoli casi, la collaborazione”.

“La Suprema Corte di Cassazione, dopo una prima rigorosa giurisprudenza, che risentiva del clima in cui ebbe a formarsi, ha sin dal primo semestre del 1947, discusso e ammesso la possibilità, nella soggetta materia, delle discriminanti dell'adempimento del dovere e dello stato di necessità”.

“Per lo contrario l'impugnata sentenza ha, con criterio unilaterale, come si è superiormente rilevato, ritenuto che la organizzazione militare della Repubblica Sociale Italiana, era rivolta alla ribellione contro lo Stato legittimo, donde nessun valore poteva attribuirsi alle norme, agli ordini, ai vincoli di subordinazione e ai poteri gerarchici

che da essa promanavano. All'uopo la sentenza ricorda che, secondo la legge sulle sanzioni contro il fascismo, deve parlarsi di "sedicente Repubblica Sociale Italiana" e che tale appellativo è sintomatico per la soluzione della questione".

"Deve, in proposito, rilevarsi che il termine "sedicente" intende contrapporre tale Repubblica allo Stato italiano legittimo; essa fu solo "sedicente", perché non ebbe il pieno riconoscimento internazionale, né si sostituì allo Stato legittimo".

"Queste locuzioni "Stato di diritto", "Stato legittimo", non rispondono pienamente alla terminologia del linguaggio tecnico-giuridico, ma sono utilmente adottate per significare che non si tratta di uno Stato di fatto (altra locuzione praticamente utile), ma dell'unico, vero, legittimo Stato. Con tali argomenti il giudice di merito ha posto il veto e ha risolto ogni premessa per la discussione e l'ammissibilità delle discriminanti parole. È mai possibile che, in tal modo, siano annullati i principi posti dal Codice penale e dai Codici penali militari, da ogni legislazione civile, dichiarando in blocco inapplicabili tali cause di esclusione?"

"In definitiva, quando la resistenza e l'insurrezione armata assume, in grande stile, forme di organismo militare vero e proprio, quando non si tratta di una ribellione di pochi, ma di imponenti masse, è ovvio che, nei limiti consentiti e in omaggio alle esigenze dell'umanità i governi di fatto non possono essere trattati senz'altro come governi aventi giurisdizione su un'accolita di ribelli e di fuori legge; ché altrimenti, accertata l'originaria e libera volontà di porsi agli ordini della Repubblica Sociale Italiana, risulterebbe imponente il numero dei colpevoli di collaborazionismo, sia pure beneficiati di amnistia; in questa ipotesi la delinquenza politica si sarebbe palesata come generalità di vita vissuta da centinaia di migliaia di uomini e non come eccezione; il che non può essere, perché è l'eccezione che delinque e non la generalità".

"D'altronde, come può oggi parlarsi più di una accozzaglia di ribelli, quando la Convenzione di Ginevra ha inteso proprio tutelare i movimenti di resistenza organizzata, come sopra è detto?"

"Più che dall'essere la Repubblica Sociale Italiana un Governo di fatto, le discriminanti in questione traggono origine dalla riconosciuta qualità di belligeranti ai combattenti della Repubblica suddetta. Si comprende che, negata loro tale qualità, ne deriva ch'essi fossero un'acozzaglia di ribelli, di traditori e di banditi,

nonostante che imponente fosse il numero dei reparti, degli ufficiali, dei decorati che non vollero deporre le armi; ammessa, invece, tale qualifica nell'indiscutibile spirito delle Convenzioni internazionali dell'Aja e di Ginevra, il problema delle cause discriminanti può e deve senz'altro essere posto e risolto”.

“Lo Stato italiano punisce i suoi sudditi, per l'opera collaborazionistica col tedesco invasore, ma nel contempo è innegabile, per le cose dette che occorre tenere presente l'inquadratura militare della Repubblica Sociale Italiana, delle gerarchie costituite, degli ordini emanati e della legge militare colà imperante (quella italiana); né può da un lato riconoscersi la belligeranza e da un altro negarsi l'esistenza di un ordinamento militare, fondato sull'obbedienza e sulla disciplina militare”.

“...Ciò premesso, per la serena valutazione dei fatti occorre fissare il punto di partenza, che nella sfera dell'ordine psicologico, prende le mosse dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Si è rilevato che, inizialmente, una parte delle Forze Armate italiane non volle accettare l'armistizio e proseguì nelle ostilità contro il nemico della guerra sino allora combattuta, intendendo mantenere fede all'alleato tedesco; le armi italiane non furono inizialmente rivolte contro i propri fratelli, e se scontri inizialmente vi furono tra reparti italiani e reparti italiani, più che altro si verificarono per la fatalità delle circostanze”.

“I reparti che avevano seguito l'ordine del Governo legittimo pensarono soprattutto a fronteggiare il tedesco invasore, e, purtroppo, avvenne l'inevitabile, per cui si trovarono di fronte figli della stessa grande Madre. In quei giorni nefasti il potere regio era pressoché annullato, e solo formalmente esisteva, come si è dianzi rilevato, la sovranità italiana. L'esercito era disperso e infranto, gli alleati apparivano vittoriosi, tutto cadeva in rovina e grande era il disorientamento delle coscienze. In tale confusione, nella carenza dei poteri costituzionali, il soldato, l'ufficiale italiano fu chiamato a risolvere il tragico quesito, se mantenere fede all'alleato o ubbidire al Governo del re”.

“Quando si afferma la tesi della libera determinazione dei singoli nella scelta del fronte, si dimentica la tragica situazione cui si è fatto segno, si oblia che la guerra fraterna non fu inizialmente voluta, ma fatalmente sorse dalla disfatta, che, comunque, tutti gli italiani, salvo pochi, amarono di sconfinato amore la loro Patria, anche

errando; che, se si può parlare di collaborazionismo e di tradimento nel senso giuridico, non si può certo affermare che le centinaia di migliaia di soldati, che rimasero al nord a combattere contro gli alleati e le truppe regie, fossero un'accozzaglia di traditori. Accettare e consacrare alla storia una tesi simile, significherebbe degradare la nostra razza, annullare il retaggio di gloria e di valore che ci lasciarono coloro che nella guerra immolarono la vita, creare al cospetto delle altre nazioni una leggenda che non torna ad onore del popolo italiano”.

“Ricostruita così la verità storica degli avvenimenti, non deve da tale ricostruzione trarsi la stolido illazione che non vi siano colpevoli, poiché non v'ha dubbio che debbono essere inesorabilmente colpiti coloro che agirono in mala fede, eccedettero in faziosità, compirono azioni delittuose, crudeltà efferate ed innominabili sevizie”.

“Tutta l'antecedente esposizione deve servire solo ad obiettare e a serenamente apprezzare i fatti, a non porre senz'altro le premesse di una ribellione, libera nella determinazione e totalitaria nei delittuosi scopi, per cui si giunga inesorabilmente a colpire quanto non è giusto colpire, e si perpetuino i rancori, gli antagonismi, le inimicizie, allontanando la auspicata pacificazione, che non può essere attuata se non nel clima di una tranquillante giustizia”.

“L'impugnata sentenza ha ritenuto che l'errore di fatto in cui possono essere caduti taluni imputati, nel ritenere legittimi gli ordini provenienti dagli organi della Repubblica Sociale Italiana, sia inescusabile, in quanto l'illegittimità di tale organismo è elemento di norme penali che quella illegittimità sanciscono. Ciò non è esatto, perché il dolo domina tutti gli estremi del reato, e alla sua ricerca non si sottrae neppure l'estremo della illegittimità”.

“Ma v'ha di più! La tesi del giudice di merito non può essere accolta. Una volta riconosciuto che la Repubblica Sociale Italiana costituiva un governo di fatto e che i suoi combattenti dovevano essere considerati belligeranti, ne consegue che gli ordini impartiti dai superiori ai loro subordinati dovevano essere eseguiti. Non può far velo alla soluzione del quesito, che è di ordine strettamente giuridico, il carattere insurrezionale del Governo suddetto, per trarne l'illazione generica della illegittimità di tali ordini”.

“La legittimità o l'integrità non è in funzione della insurrezione, della ribellione al potere regio, ma va posta in relazione

all'organizzazione politica e militare che si era costituita con il suo ordinamento giuridico, con le sue leggi, con le sue autorità”.

Se lo sbandamento delle coscienze e la fatalità degli eventi portò molti combattenti nei quadri militari della Repubblica Sociale italiana, non è esatto parlare a priori, di illegittimità degli ordini, e tanto meno escludere le discriminanti putative, se per giustificabile errore, i soggetti ritennero di adempiere al loro dovere e di agire nello stato di necessità (Art. 59, Ultimo Comma, Codice Penale)”.

STORIA DEL XX SECOLO N. 46 e N. 47 del Marzo e Aprile 1999.
C.D.L. Edizioni srl

APPENDICE 2

UCCELLI - LETTERA A PERTINI 1978

Fabio Uccelli
Firenze, giorno della Elezione
Via Faenza 66
FIRENZE

Lettera di un bimbo del '43
A Sandro Pertini, Presidente di tutti gli italiani

Un bimbo poco più che decenne, nell'autunno tristissimo che vide l'inizio della guerra civile in Italia, piangeva, nell'atto di lasciare l'amato Appennino che un esercito tedesco già presago della imminente fine di un folle sogno si apprestava disperatamente a trasformare in ultimo baluardo gotico.

Nel suo pianto c'era non tanto l'umiliazione per una guerra sconsideratamente iniziata e ovviamente perduta, quanto un terribile presentimento: stavano per affrontarsi e uccidersi fratelli, parenti, amici, italiani insomma, che non riconoscevano la Patria comune se non nella vittoria del proprio ideale, e forse nella eliminazione fisica del proprio avversario; a tanto ci aveva condotto la logica di una dittatura.

Quel bimbo non poteva capire la necessità storica di un bagno di sangue tra fratelli per riconquistare le libertà perdute, perché non sapeva la sofferenza di chi lottò invano per mantenerle.

Pianse ancora, dall'alto delle colline attorno Firenze, chiedendosi perché mai, al di là della guerra degli Eserciti stranieri, gruppi di Italiani si affrontassero e si uccidessero tra loro con animo e determinazione pari se non superiori a quelle che opposero tra loro gli antichi Romani all'epoca della lotta contro Catilina.

Pianse, rispettando, indipendentemente dalla giustizia dei loro ideali, Coloro che erano morti dall'una e dall'altra parte, pur fidando nella vittoria dell'ideale più giusto, quello di libertà.

Pianse infine amaramente quando si decise di uccidere il Tiranno, sottraendolo ad un pubblico processo cui tutto il popolo italiano aveva il diritto-dovere di partecipare: forse sentiva che si era

perduta per sempre l'occasione per una pacificazione che non è più avvenuta.

Quel bimbo è divenuto uomo in questa nostra Repubblica, e da allora ha fatto suo il Tuo insegnamento sul carattere sacro ed assoluto della Libertà bene supremo ed inalienabile, anche se talvolta il sapore amaro di quelle sue lacrime gli torna in gola, quando certe Brigate che si dicono Rosse uccidono predeterminatamente e in realtà senza processo, quasi a voler nuovamente innescare una spirale di divisione e di odio che tutti noi, oggi uomini liberi, dobbiamo respingere e combattere, come Tu dici, a costo della nostra stessa vita.

All'Italia auguro che la Tua vita, lungo travaglio iniziato nella lotta di parte sofferta e partecipata come pochi altri ma concluso nel suo più luminoso superamento, sia un esempio ed un monito per tutti noi a ricercare instancabilmente in ciò che sembrò e sembra dividerci ciò che in realtà ci unisce, perché questo è l'unico insegnamento da seguire per chi voglia veramente il bene della Patria comune, nell'ambito di una dialettica solidamente e solidalmente democratica.

A Te auguro di poter veramente essere il Presidente di tutti gli Italiani, nel segno di una ritrovata concordia nazionale che unisca tutti i morti ed i vivi di ieri e di oggi.

(Fabio Uccelli)

APPENDICE 3

ASSASSINIO - DICHIARAZIONE DEI PARLAMENTARI

Il 26/27 Aprile 1945 veniva assassinato Benito Mussolini, Claretta Petacci, l'intero Governo della Repubblica Sociale Italiana, senza processo, solo su "condanna in nome del popolo italiano" del Comitato di Liberazione Nazionale.

Dato che non c'è prescrizione per i reati di tortura e uccisione su civili e militari prigionieri di guerra, la Procure Civili o Militari della Repubblica dovranno aprire finalmente il processo di accertamento delle responsabilità e di condanna - anche post mortem - dei responsabili..

Non c'è dubbio che sono imputati tutti i Membri del C.L.N. nazionale. La condanna fu essenzialmente voluta dai Membri dei partiti di sinistra, ma non risulta che - pur dissociandosi - gli altri rappresentanti dei partiti si siano dimessi dal C.L.N. lasciando intera la responsabilità agli altri.

L'assassinio è ricaduto sui partiti di sinistra, e su quanti non si dissociarono con dichiarazione pubblica personale.

Anche gli altri partiti (DC, partiti di centro, partiti di destra) non si dissociarono pubblicamente e sono da considerarsi conniventi.

Oggi, deve essere richiesta a tutti gli uomini politici una dichiarazione individuale di dissociazione e di condanna di tali avvenimenti. Solo così potremo rientrare in una parvenza di legalità.

Con estrema probabilità, il terrorismo rosso e nero è stato causato anche dalla mancanza di una chiarificazione e di un processo anche postumo sia al Governo della R.S.I. che ai suoi assassini. Così sono nati i due terrorismi, da una doppia frustrazione: il terrorismo nero dalla demonizzazione degli ex-appartenenti alla R.S.I., convinti di essere rimasti nella linea del non tradimento e della difesa ad oltranza della Patria; il terrorismo rosso, dall'essere stato tradito dalla Resistenza e dal PCI, che hanno dato vita in Italia

ad una democrazia rappresentativa anziché lottare ad oltranza per una dittatura del proletariato di tipo sovietico

L'unico uomo politico che si è pubblicamente dissociato stigmatizzando l'accaduto (e soprattutto l'uccisione di Mussolini) è stato Massimo D'ALEMA:

Si invitano tutti gli uomini politici a seguire il suo esempio se non vogliono essere tacciati di connivenza postuma con gli assassini e di essere loro eredi.

PROCESSI

L'Italia potrà riacquistare un minimo di credibilità storica internazionale solo se farà due processi:

Il primo, a Mussolini, al Governo della R.S.I., a quanti hanno voluto l'ultima guerra e sono responsabili di errori e di orrori, compreso il processo di Verona. Non sarà facile, ma dovremo farlo, regolare, con un accusatore (italiano o no) e con gli avvocati difensori, come fatto dagli Alleati a Norimberga, anche se in mancanza degli imputati, che potranno anche essere condannati a morte se ne ricorre il diritto.

Il secondo, al C.L.N. e a quanti hanno assassinato senza processo Mussolini, la Petacci, l'intero Governo R.S.I., e tutti gli appartenenti alla R.S.I. dopo la fine della guerra (dal 25 Aprile 1945 a tutto il 1947).

E' peraltro da rimarcare che la Resistenza, anche se militarmente ininfluenza per le sorti della guerra e per la conquista d'Italia da parte degli Alleati, riveste per l'Italia un grande valore fondante di democrazia e di libertà. La vittoria del concetto democratico su quanti volevano una nuova dittatura comunista ha fatto sì che l'Italia divenisse quella che è, pluralista e democratica, con una Costituzione di notevole valore. Ma proprio per questo, la Resistenza va depurata da quanti ne infangarono, con i loro crimini e le uccisioni senza processo, il nome e gli scopi.

DICHIARAZIONE

Da sottoscrivere da parte di ogni Parlamentare italiano:

Io sottoscritto..... Deputato/Senatore della ...Legislatura, appartenente al Partito.... intendo dissociarmi pubblicamente da quanto accaduto tra il Maggio 1945 e il 1947, in ordine alla uccisione dei membri del Governo della R.S.I. e di tutti gli ex-fascisti, avvenuta senza regolare processo. Con la presente dichiarazione deploro il comportamento tenuto dai Dirigenti del mio partito (se già costituito) in quelle occasioni e auspico la apertura di un regolare processo postumo e chiarificatore a tutti i Membri della R.S.I. e ai loro assassini.

Fabio Uccelli

APPENDICE 4

LETTERA UCCELLI A TRIBUNALE SUPREMO MILITARE

Prof. Ing. FABIO UCCELLI
DOCENTE NELL'UNIVERSITA' DI PISA

Gent.mo Dr. Vito Niccolò DIANA
Presidente
e, p.c.

Gent.mo Dr. Fabrizio FABRETTI
Procuratore Generale
CORTE MILITARE D'APPELLO
Via Degli Acquasparta,2
00186 ROMA

Oggetto: Esecuzione del Governo della Repubblica Sociale Italiana

Nel tentativo di arrivare ad una storia realmente condivisa, non viziata e alterata da alcuna ideologia, nel rispetto pieno della buona fede di ciascuna delle parti che si affrontarono nella terribile ultima parte del II° Conflitto mondiale, nella convinzione che solo il Tribunale Supremo Militare ha espresso nel dopoguerra parole di grande serenità e analisi, finalmente scevre da passione politica (Sentenza n° 747 – 26.4.1954), mi prego formulare le seguenti richieste.

- considerato che il Governo legittimo del Re era “sotto tutela” dell' Allied Military Governement e aveva una limitata autonomia
- considerata l'esistenza nel nord-Italia del Governo “di fatto”, ma legittimo, indipendente, belligerante, della Repubblica Sociale Italiana
- considerata la “non belligeranza” delle forze partigiane, comandate da capi indicati con “pseudonimi” ma soggette agli ordini del C.L.N. – Comitato di Liberazione Nazionale, organismo autoreferente e autocefalo, non costituente né appartenente ad alcun Governo

CHIEDO

che sia finalmente presa in esame la legittimità della sentenza di morte pronunciata da detto Comitato di Liberazione nei confronti di Benito Mussolini e soprattutto se era legittimo compiere il deliberato di tale sentenza senza processo alcuno, dato che, in ogni caso, sia lui che l'intero Governo della R.S.I. catturato a Dongo il 25/05/45, dovevano considerarsi "prigionieri di guerra" e avrebbero dovuto applicarsi nei loro confronti le convenzioni dell'Aia e di Ginevra.

FACCIO PRESENTE

che il comunicato annunciante l'esecuzione porta le firme di tutti i Membri del C.L.N., quali rappresentanti di tutti i Partiti che dettero vita alla Resistenza.

Tale esecuzione ha pesato come un "peccato originale" sulla nostra democrazia e sulla Resistenza, che avevano intenzioni di giustizia, di equità, ma non di vendetta.

Il fatto citato ci ha alienato a lungo il giudizio degli storici e dei politici di molti Paesi europei e d'oltre Atlantico, e la ferita al Diritto Internazionale non è stata ancora sanata.

La Sentenza n° 747 – 26-4-54 recita testualmente:

"Questo Tribunale Supremo Militare ricorda l'anelito di pacificazione che pervade tutto il popolo italiano e tutti i partiti, nessuno escluso, anelito tradotto dai singoli Governi che si sono susseguiti, dal 1946 ad oggi, in decreti di Sovrana clemenza, intesi a porre sempre più sullo stesso piano morale tutti gli italiani in buona fede, per modo che tutti si sentano figli della stessa Patria, e non vi siano più dei tollerati, degli umiliati e dei reietti, cui si possa, ad ogni istante, rinfacciare un passato che fu piuttosto opera del fato, che degli individui, salvo la legittima repressione dell'azione delittuosa, da chiunque commessa, secondo i canoni immutabili del puro diritto".

"Le leggi che continuamente si susseguono in pro della pacificazione (da ultimo la pensione concessa agli appartenenti alla milizia), dimostrano a chiare note, l'indirizzo non solo giuridico, ma altresì etico del Governo e del Parlamento."

Purtroppo, dal '54 ad oggi sembra che si siano fatti passi indietro

nella auspicata pacificazione e nella acquisizione della verità storica, che non può soggiacere a ideologia alcuna.

Pertanto, mi prego chiedere se è oggi possibile, da parte vostra, impostare due processi:

- uno, a Benito Mussolini e al Governo della R.S.I. per eventuali crimini commessi, anche con sentenza di morte se ne ricorre il diritto
- uno, ai Membri del C.L.N. (o CLNAI) per l'esecuzione compiuta senza processo e solo "in nome del popolo italiano" (quale?).

Tutto questo senza voler mettere in dubbio il valore e il sacrificio di quanti, nella Resistenza, combatterono e si immolarono per un nuovo, giusto, democratico ordinamento della società italiana.

Quanto sopra può esservi richiesto da un privato cittadino, o necessita che una Istituzione si faccia promotrice di tali iniziative?

Nella certezza di ricevere Vs/ gradita risposta, porgo i miei migliori e più deferenti saluti.

Fabio UCCELLI

APPENDICE 5

CONFERENZA SULLA PACIFICAZIONE (LIONS CLUB PISTOIA)

NOTE PER LA CONFERENZA

Una impostazione scientifica dello studio della Storia.

Applicazione al periodo '39-'45:

1) Preliminari - 2) Il comportamento italiano in guerra.

Criteri per una pacificazione tra i contendenti italiani dell'ultima fase della guerra. La Resistenza. Analisi del periodo 25.7.43 – 25.4.45 .

Conclusioni e profilo storico condiviso.

LA STORIA E' UNA SCIENZA

- la Storia è una scienza; infatti risponde, come tutte le scienze, al criterio di causa a effetto. Ogni fatto storico, una volta accaduto, è determinato da una precisa causa (che può essere formata da più concause).

- Per determinare la causa (e le concause) occorre assolutamente cercare e conoscere tutti i precedenti che la hanno determinata. Cosa non facile, perché, per vari motivi possono essere talvolta nascoste alcune realtà o documenti da chi ha interesse (politico, finanziario, di potere personale) a favorire l'imposizione e l'accettazione di una particolare versione della Storia, e naturalmente, tacerà di "revisionismo" ogni ricerca approfondita di concause che possano "turbare" la "quiete" storica acquisita.

- Nessuno deve vergognarsi della propria storia e della storia del proprio paese, quale essa sia. Deve solo compiere una analisi approfondita delle cause di eventuali gravi fatti compiuti e comportarsi secondo coscienza e buona fede (ma non negandosi al riconoscimento del giudizio di Tribunali se necessario).

RAPPORTI TRA STORIA E IDEOLOGIA

- l'ideologia individuale o di massa è sicuramente un motore importante della Storia (altri motori sono la supremazia economica, la convinzione di essere migliori degli altri per portare

civiltà e benessere, la sete di potere, la volontà di ingrandire la propria Nazione, le necessità vere o presunte di annessioni territoriali, etc).

Ma l'ideologia non deve servire a interpretare la Storia a posteriori né ad alterare il fatto storico: troppo spesso si danno interpretazioni ideologiche, troppo spesso nelle Università i Professori di Storia Contemporanea si trasformano in Professori di Ideologia della Storia. Nessuno può impedire che si diano in buona fede interpretazioni ideologiche, anche per orientare il pubblico, purchè si avverta sempre quando si cessa la narrazione del fatto storico come tale e si inizia la trattazione ideologica.

Non esiste il "giudizio della Storia" : sono gli uomini che giudicano, secondo convenienza o ideologia.

APPLICAZIONE AL PERIODO '39 – '45

Parleremo di fatti storici incontestabili, cercandone la verità, senza mito, senza ideologia, nel loro concatenamento di causa ad effetto. Senza giudicare, senza condannare, senza esaltare, contestualizzando al massimo le situazioni e gli eventi.

PRELIMINARI:

1) ELEMENTI DI STORIA PATRIA ED EUROPEA

La guerra 15-18, vinta dall'Italia assieme alle altre Potenze, vide una situazione non favorevole: la attribuzione della Dalmazia all'Italia, compiuta dal Trattato di Londra nel 1915 fu di fatto impedita dalla nascita del Regno serbo-croato-sloveno di Alessandro 1° Karageorgevic. Dopo la guerra, questo fatto causò la Impresa Fiumana di D'Annunzio e il "Regno del Quarnaro" come reazione alla inerzia del governo in merito. Analogamente la attribuzione all'Italia della città turca di Smirne (per contrastare l'impero zarista) fu resa inutile dalla fine del medesimo in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre. Inoltre, il dominio franco inglese nel Mediterraneo ne usciva rafforzato (Marocco, Tunisia Algeria Egitto Libia (in parte) Sudan Corno d'Africa Malta e Gibilterra costituivano

una cappa soffocante per i commerci italiani

Per questo, dal '18 in poi, nacque un forte sentimento nazionalistico che portò alla nascita del Partito Fascista (visto con favore da Casa Savoia).

In seguito, le sanzioni del '36 contribuirono a gettare l'Italia in braccio alla Germania.

La guerra del 1940 fu vista come una vera e propria guerra di liberazione del popolo italiano dalla schiavitù anglofrancese, oltreché un modo per impedire che la Germania, ormai vittoriosa dal 1939 su tutti i fronti, imponesse all'Italia una schiavitù ancora peggiore, cosa - forse - avviabile vincendo assieme ad essa.

Ma perché la Germania era entrata in guerra? Perché era stata oltremodo penalizzata dal Trattato di Versailles conseguente alla fine dell'Impero Austroungarico. Le questioni:

- cessione alla Polonia del corridoio di Danzica (4 milioni di tedeschi!)
- i Sudeti (16 milioni di tedeschi inglobati in Cecoslovacchia)
- la internazionalizzazione della Saar

Ciò favorì il sentimento nazionalistico che favorì l'ascesa di Hitler e del Partito Nazionalsocialista.

2) LA GUERRA '39 – '45: IL COMPORTAMENTO ITALIANO

Mussolini non aveva alcuna voglia di entrare in guerra. Aveva tentato, prima a Monaco e poi subito dopo l'entrata tedesca in Polonia, di salvare la pace. Aveva molte cose da fare in Italia: la grande Esposizione Universale E 42 che avrebbe mostrato al mondo il genio italico era una tappa irrinunciabile per il Regime, e l'EUR era quasi pronta per la grande festa del 1942.

Ma era ormai legato ad Hitler dal Patto d'Acciaio. Inventò per un anno la formula della "non-belligeranza", ma poi, di fronte agli straordinari successi delle Armate tedesche, temendo di perdere il momento giusto per sedersi al tavolo della pace ("mi bastano 2000 morti!") e - sembra - sollecitato dagli inglesi impauriti che l'Europa, in caso di loro sconfitta, diventasse un grande "Protettorato tedesco" con perdita delle identità nazionali, si decise ad entrare in guerra, l'11 Giugno 1940, malgrado la assoluta impreparazione

dell'Esercito italiano. Occorre ricordare che la Monarchia sabauda aveva la responsabilità della entrata in guerra, anche se ormai voluta anche da Mussolini, che era ufficialmente un Capo di Governo e Primo Ministro nominato dal Re, anche se aveva creato col suo consenso il "Regime Fascista".

Ripercorreremo tappe che tutti sanno: l'inutile attacco alla Francia con la conquista (!) di Mentone; il tentativo di attacco alla Grecia per fare una "guerra parallela", risolto con l'intervento di Hitler che così fatalmente ritardò di due mesi l'impegno in Russia; la alleanza col Giappone e la infausta dichiarazione di guerra all'America; la sfibrante (anche per i tedeschi) campagna di Libia e il mancato arrivo ad Alessandria d'Egitto (fine a El Alamein). La ritirata fino a Tunisi. Il mancato imbarco dei resti dell'esercito italiano dalla Tunisia (mancavano le navi da trasporto) con la perdita di trecentomila uomini, utili per la difesa d'Italia. Lo sbarco alleato in Sicilia e la lenta risalita dell'Italia. La deposizione e l'arresto di Mussolini (26 Luglio '43), il Governo Badoglio che rimane alleato dei Tedeschi ma tratta con gli Inglesi (...to badogliate!...). La "resa senza condizioni" di Cassibile, l'8 Settembre 1943. La fuga del Re a Pescara e poi a Salerno (sulla motonave "Baionetta") e l'essere praticamente esautorato dagli Alleati che avevano formato un "Allied Military Government" e battevano la nuova moneta, le famose "Am-lire". Il Governo del Re, fatto a Salerno per un tentativo di riaffermare un dominio "legittimo" sull'Italia, venne praticamente tenuto in ostaggio dagli Alleati, che gli vietarono ogni autonoma decisione, se non da loro autorizzata. Persino la "dichiarazione di guerra" alla Germania e al Giappone fatta nel tardo Settembre '43 da quel governo, non ebbe valore alcuno, e infatti, non fu mai seguita da alcun successivo Trattato di Pace con il Governo Italiano. Inoltre, persino la proposta e la convocazione, nel '46, della Assemblea Costituente fu assoggettata alla autorizzazione alleata, il che getta un'ombra sulla sua legittimità. Unica concessione strappata, il fare un piccolo Esercito del Sud, di appoggio agli Alleati, per legittimare in chiave monarchica e antipartigiana la riconquista dell'Italia.

LEGITTIMITA' DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA E DELLE FORZE PARTIGIANE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Ci atterremo alla Sentenza n° 747 - 26.4.'54 del Tribunale Supremo Militare che legittima la R.S.I. e le sue Forze Armate come belligeranti, e, nel contempo, non attribuisce agli appartenenti alle formazioni partigiane la qualifica di belligeranti, perché non portavano distintivi riconoscibili a distanza, non avevano capi con nomi certi, non portavano armi bene in vista né erano assoggettati alla legge penale militare.

Per quanto riguarda la R.S.I. la Sentenza dice testualmente:

- Dopo l'armistizio dell'8 Settembre '43 il Governo legittimo del Re risiedeva al sud, ma esercitava un potere "sub condicione": ogni sua azione o iniziativa doveva essere preventivamente autorizzata dal Governo Militare Alleato, e non poteva essere altrimenti.

- Nel resto d'Italia (quasi due terzi, dalle Alpi a oltre Montecassino) si era creata una nuova organizzazione politica, la Repubblica Sociale Italiana, riconosciuta da 11 stati (Germania e suoi alleati). Tale Governo era un "Governo di fatto", perfettamente legittimo sul suo territorio, aveva però la piena personalità giuridica, rispetto al Diritto Internazionale, solo di fronte agli Stati che l'avevano riconosciuto. Ma era comunque una organizzazione statale che aveva capacità giuridica propria, e una sfera – sia pur limitata – di autonomia. La R.S.I. adottò gli stessi codici, le stesse leggi antecedenti, applicate dal potere esecutivo e dalla Magistratura, e conservò i Prefetti, le Corti dei Tribunali, gli Uffici Esecutivi delle Forze Armate e di Polizia. L'Autorità tedesca cercò di inserirsi con i suoi principi e durissimi metodi di lotta e le autorità della R.S.I. subirono pressioni fortissime dall'alleato, e si opposero spesso con energia alle iniziative tedesche che però non potevano interferire nelle Leggi e Decreti emanati dalla R.S.I.

Per quanto riguarda i militi delle Forze Armate Repubblicane, esse erano da considerarsi legittimamente belligeranti perché:

- avevano a capo una persona responsabile per i subordinati
- avevano una divisa e un segno distintivo fisso e riconoscibile a distanza
- portavano apertamente le armi
- si conformavano, nelle operazioni, alle leggi e agli usi di guerra

- furono trattati da soldati e belligeranti perchè non si arresero agli Angloamericani e ritennero di mantenere fede all'alleato tedesco, fronteggiando l'avversario a viso aperto.

- Se presi prigionieri, ebbero diritto al normale trattamento dei prigionieri di guerra.

Diversa è la posizione dei Partigiani, che non avevano le caratteristiche sopra descritte e non potevano considerarsi forze belligeranti. Oggi li chiameremmo "terroristi", anche se, sotto il profilo etico, ciò non può togliere loro l'aureola di eroismo, dato che l'avversario li avrebbe spietatamente perseguiti proprio per queste mancanze. Naturalmente, se fatti prigionieri, potevano subire subito il plotone di esecuzione (renit. alla leva) o torture per rivelare notizie.

CRITERI DI PACIFICAZIONE TRA I CONTENDENTI

"La pacificazione può solo basarsi sulla convinzione e sul rispetto della propria e dell'altrui buona fede"

Non ci sarà pacificazione finché non ci sarà verità e studio scientifico della Storia.

Dobbiamo TUTTI accettare questi semplici principi:

1) non esiste una "parte giusta" ed una "parte sbagliata" (definizioni ideologiche) ma semplicemente una parte che vince e una parte che perde (definizioni scientifiche); nessun "vincitore" ha mai detto : "...menomale che abbiamo vinto, perché eravamo dalla parte sbagliata!..."

Allora, vince SEMPRE la parte giusta?!

Se fosse possibile individuare in anticipo la "parte giusta" non ci sarebbero più conflitti. In realtà, la "parte giusta" è solo la buona fede di ciascun contendente.

2) la parte che vince, scrive e impone la "propria" storia e lo fa generalmente in maniera ideologica e utile (e probabilmente necessaria in ogni caso) alla continuazione del proprio indirizzo politico; ma se vuole davvero la pacificazione nazionale (indispensabile dopo una guerra civile) allora deve cercare e rivelare la parte di verità tenuta celata; nessun "revisionismo", solo un necessario completamento;

3) in ogni parte ci sono gli "assassini" e gli "eroi", e sono generalmente ambedue in buona fede, dato che mentre agiscono (in tempo reale) non hanno elementi certi per cambiare idea o fede. Di solito il vincitore classifica "atto d'eroismo" quello che per il vinto è "assassinio" e viceversa, eccettuati i crimini da Tribunale Penale.

4) è assolutamente vietato il vilipendio e la denigrazione dell'avversario, nonché la attribuzione di nomi non da lui scelti (Art.22 della Costituzione). Quindi: non "Repubblicchini" ma Repubblicani; non "Repubblica di Salò" ma R.S.I.; non "ribelli" o "banditen" o "grattigiani" ma Partigiani.

LA RESISTENZA – DISCUSSIONE SULLA SUA UTILITA' E SULLE SUE AZIONI

Nascita della Resistenza

Con la creazione della R.S.I. si pone un delicato problema: la ricostituzione del suo esercito. Molti lo volevano di soli volontari, ma purtroppo prevalsero i favorevoli alla coscrizione obbligatoria. Occorre tener presente che a fine '43, dopo lo sbandamento seguito all'8 Settembre, gran parte dei giovani non voleva più saperne della guerra: delusi dalle promesse di Mussolini, volevano solo tornare a casa.

Quando uscì il Bando Graziani che li richiamava alle armi, furono in molti coloro che non vi aderirono.

Ma così facendo divenivano renitenti alla leva, disertori, passibili di fucilazione immediata dopo sicuro riconoscimento delle generalità. Così accadde per i poveri cinque ragazzi di Firenze, fucilati davanti allo Stadio Berta.

Questo sarà in seguito il destino di tutti i partigiani catturati, salvo quelli imprigionati per eventuale "scambio" o per estorcere loro mediante tortura informazioni su loro colleghi e sui luoghi ove si radunavano.

Dopo un periodo di ombra, in cui chi non aderì al Bando Graziani si nascose nelle case o "andò in montagna", nacquero i primi gruppi di persone che cercarono di difendersi dall'essere scovati e poi passati per le armi. Ma solo successivamente, (salvo alcuni casi) quando sorsero o tornarono dall'estero i futuri capi politici, nacquero le Formazioni Partigiane, col compito non più di

difendersi, ma di attaccare i tedeschi e le Formazioni della R.S.I.

Le contraddizioni nella Resistenza

Gli angloamericani (oltre un milione di uomini) lentamente avanzavano, si formava "l'esercito del Sud" (che Casa Savoia riuscì a organizzare malgrado forti resistenze inglesi), le Formazioni partigiane aiutavano come potevano, data la non forte consistenza (circa 50.000 uomini).

Ma gravi furono i dissidi politici nel loro interno: c'era chi voleva dar vita - dopo l'eventuale vittoria angloamericana - ad una Democrazia rappresentativa, ma c'erano altri (i Gappisti etc) che miravano all'instaurazione di una Dittatura del proletariato, come in Russia.

Gravi episodi accaddero: scontri (Porzus etc), denunce ai tedeschi dei luoghi ove erano le Formazioni rivali perché fossero eliminate (senza responsabilità diretta!), uccisioni di capi "moderati" etc. Comunque, non si può e non si deve mettere in dubbio la buona fede, né degli aspiranti alla democrazia, né degli aspiranti alla dittatura, anche se i metodi impiegati necessiterebbero di seria riflessione.

Le responsabilità della Resistenza

Ecco via Rasella e la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Terribile fu la scelta e la responsabilità dei capi partigiani (C.L.N. - Comitato di Liberazione Nazionale), che da allora in poi sottopose anche la popolazione civile alle eventuali rappresaglie da parte di chi (tedeschi e R.S.I.) non aveva tempo né possibilità (perché doveva fare la guerra agli angloamericani!) di cercare e punire i veri responsabili degli attacchi proditori, per di più compiuti da persone "senza divisa" e quindi fuori dalla tutela delle leggi dell'Aja e di Ginevra.

Da alcune parti si sostiene che senza la Resistenza avremmo avuto meno morti, meno stragi, meno rappresaglie, e questo può essere vero.

D'altra parte, senza la scelta del C.L.N. di attaccare i tedeschi e i militi della R.S.I. non ci sarebbe stata la Resistenza, i suoi ideali, i suoi martiri, e la nascita di una coscienza nuova nel popolo italiano. In ogni caso, la responsabilità morale di tutte le stragi tedesche (salvo quelle senza causa diretta di uccisioni di tedeschi) è inequivocabilmente della Resistenza.

Ma le macchie più gravi della Resistenza furono tre:

- l'assassinio del filosofo Giovanni Gentile il 15.4.'44 (metà del C.L.N. fu contraria)

- l'assassinio senza processo dell'intero Governo della R.S.I., a Dongo, il 25/26.4.'45 compiuto malgrado la proibizione degli Alleati che volevano catturare vivi Mussolini e i Gerarchi.

- il "genocidio di popolo ex-fascista" perpetrato dopo la fine della guerra, tra il 25 Aprile '45 e quasi tutto il '47, quando furono prelevati con la forza e uccisi un numero imprecisato di persone (da 60.000 a 200.000) da comunisti mai identificati.

Chi sa parli! Ma nessuno parla, e la magistratura mai ha iniziato neppure processi a carico di ignoti.

Certamente, si potrà parlare di pacificazione quando la Resistenza riconoscerà apertamente questi fatti e farà ammenda di essi. Solo allora inizierà la sua effettiva storicizzazione

ANALISI DEI FATTI DAL 25 LUGLIO '43 IN POI

Proviamo ad applicare i criteri di pacificazione ai fatti accaduti dopo il 25 Luglio 1943 e alla guerra civile, contestualizzando le varie situazioni:

- 1) è innegabile che la Monarchia regnante (Casa Savoia) agì soprattutto per salvare se stessa in extremis e che si rese responsabile di azioni che allora furono – salvo poche eccezioni - considerate da tutti come vergognose per l'Italia. Elenchiamole:

a) l'arresto del suo Primo Ministro (Mussolini) anziché accettarne semplicemente le dimissioni;

b) la firma di una resa senza condizioni (8 Settembre) fatta senza avvertire l'Alleato germanico e anzi dopo che Badoglio aveva ripetutamente dichiarato "...la guerra continua al suo fianco". Nel proclama dell'armistizio mancò qualunque richiesta all'ex-alleato germanico perché lasciasse al più presto il suolo nazionale e si ritirasse al di là dei confini italiani; questa mancanza impedì di estendere la giurisdizione del Regno d'Italia nella parte non occupata dagli angloamericani e trasformò istantaneamente l'esercito tedesco, presente in Italia per la lotta comune contro gli ex-nemici angloamericani già sbarcati in Italia, da "alleato" ad "invasore" legittimandone le azioni di "conquista" territoriale e, in

seguito, legittimando la nascita di un autonomo Governo del nord (R.S.I.).

c) la fuga da Roma, abbandonando la Capitale e il Regno d'Italia alla mercè degli occupanti ex-alleati germanici, e lasciando senza disposizioni inequivocche l'intero Esercito Italiano.

d) il rifugiarsi presso gli ex-nemici illudendosi di continuare subito a governare l'Italia da Brindisi e di poter "allearsi" pariteticamente agli Alleati, che invece fecero un AMG (Allied Military Government) battendo addirittura autonomamente moneta (le cosiddette Am-lire)

e) i tedeschi gridarono al tradimento (come definire diversamente, almeno dal loro punto di vista, un comportamento simile?) e si disposero a occupare in forze l'Italia e alla vendetta;

- 2) il 9 Settembre nasce la voglia di "riscatto dell'onore nazionale": da una parte, a La Spezia, si riorganizza la "Decima MAS" con l'intento di raccogliere chi voleva continuare a combattere al fianco dell'Alleato germanico per riscattare l'onore d'Italia; dall'altra parte c'è già chi intravede l'ora della liberazione (da compiersi a fianco delle Forze Alleate di occupazione) e lo stesso giorno inizia la lotta contro l'Esercito Tedesco (epopea della corazzata "Roma", epopea di Cefalonia, etc). Ma anche il "Regno del Sud" – faticosamente continuato da Casa Savoia fuggita a Brindisi, dopo aver avuto molti mesi dopo autorizzazione dagli Alleati, che avevano già dato vita all' "AMG" – riesce, con grandi difficoltà e contro il parere degli Inglesi, ad attivare un proprio piccolo "Esercito di Liberazione Nazionale" (che tra l'altro si copre di gloria a Cassino ed entra per primo - assieme ai Polacchi- in Bologna, liberandola).

- 3) con la liberazione di Mussolini nasce la Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) col duplice compito di continuare la lotta (sperando nella vittoria finale) a fianco dell'Alleato germanico, nonché di cercare di "contrastare" la voglia di vendetta tedesca, l'annessione alla Germania di parte del territorio italico, il trasporto in Germania di gran parte dell'industria italiana; così nasce in Italia la prima "Resistenza" ai Tedeschi, per riaffermare l'esistenza e le ragioni di uno Stato Italiano seriamente compromesse dall'8 Settembre; non dimentichiamo inoltre che la R.S.I. pagava lo Stato tedesco per l'aiuto fornito nella lotta agli Alleati.

- 4) ma con la nascita della R.S.I. ecco il "Bando Graziani" di

richiamo alle armi sotto la R.S.I. di tutti i giovani che erano fuggiti dall'Esercito Italiano in seguito al suo sfaldarsi dopo l'8 Settembre;

- 5) solo una piccola parte risponde al Bando Graziani; gli altri, renitenti alla leva, si danno alla macchia e vanno "in montagna": nascono i "partigiani", definiti "ribelli" (o "banditen") dalla R.S.I. e dalle Forze Tedesche, e successivamente organizzati in Brigate combattenti, che compiono numerose azioni di guerriglia e sabotaggio, determinando forti e feroci reazioni da parte tedesca e della R.S.I.; d'altronde, in ogni esercito, il "renitente alla leva" accusato di diserzione, viene immediatamente condannato a morte dopo sicuro accertamento del fatto;

- 6) le Forze Alleate conquistano l'Italia con l'aiuto delle Brigate partigiane (che avevano già differenziazione politica tra di loro) e dell'Esercito di Liberazione Nazionale del Regno del Sud, aiuto non determinante ai fini bellici ma essenziale ai fini del futuro assetto italiano);

- 7) Gli angloamericani avanzavano rapidamente, dopo l'aggiramento in Adriatico della Linea Gotica. Il Generale Wolff stava trattando (con emissari in Svizzera, e all'insaputa di Mussolini, e di Hitler, naturalmente) la resa degli ottocentomila tedeschi in Italia. Le forze della Resistenza erano aumentate consistentemente dalla fine di Marzo – chi rinuncia in Italia a salire sul carro del vincitore? – da poco meno di centomila a oltre un milione di aderenti.

Il 25 Aprile è il giorno della Liberazione (insurrezione di Milano, fine della R.S.I., resa delle Forze Tedesche etc) e della rinascita di una sola Patria.

Ed ecco le considerazioni di PACIFICAZIONE:

a) giusta l'idea di proclamare il 9 Settembre "giorno del riscatto nazionale" purché si riconosca che fu un "duplice" riscatto, con buonafede da ambo le parti;

b) giusta la proclamazione del 25 Aprile "Giorno della Liberazione" purché non egemonizzato dalla parte vincente, non sentito come umiliazione dalla parte perdente, ma sentito da tutti come giorno

della nascita di un nuovo assetto dello Stato Italiano, la democrazia, e soprattutto "di liberazione" volontaria dagli ideali totalitari di quanti appartennero alla parte perdente, ma anche ai partigiani comunisti (totalitari);

c) comprensione (ma non necessariamente "condivisione") delle ragioni di ambo le parti:

ad esempio, Via Rasella, con la uccisione del manipolo di circa trenta tedeschi da parte dei Gappisti, fu "assassinio" o "azione eroica"? Fu l'uno e l'altro contemporaneamente; l'eccidio delle Fosse Ardeatine conseguente, fu "strage" o applicazione delle leggi di Ginevra sulla rappresaglia e ritorsione in caso di attacco proditorio da parte di "elementi non provvisti di divisa"? Fu l'uno e l'altro contemporaneamente; e così via, per tutti gli altri fatti simili accaduti, ivi comprese le 695 stragi (o rappresaglie) dell' "armadio della vergogna" (Procura milit.della Spezia) con uccisioni stimate in numero di 20.000-30.000 persone, ma anche la scomparsa di un rilevante numero (compreso tra i 60.000 ed i 200.000) di persone sopresse per vendette varie, senza processo (vedi i libri di Graziani, Pisanò , Pansa, Vespa), perché fascisti della R.S.I. o anche antecedentemente (Milano e Lombardia, triangolo rosso Emilia Romagna, dal Maggio al Settembre 1945 e oltre (fino al 47'!), malgrado le disposizioni sanatorie di Togliatti), su cui mai la parte vincente ha voluto sinora indagare;

d) quindi, per la pacificazione, indagare su tutto e poi scuse reciproche, da chiedere e da dare, e mai da pretendere a senso unico, a meno di accertate "stragi senza causa" (Marzabotto? Stazzema? Boves? San Dalmazzo? Foibe di Campastrino? Altre?);

e) riconoscere anche al Mussolini della R.S.I. alcuni suoi tentativi (storicamente accertati – vedi De Felice) di realizzare nel 1944 una nuova "Costituzione" per uno Stato sociale (vedi Manifesto di Verona) che avesse una pluralità di Partiti, e che mai poté realizzare perché "stretto" da un lato dai nazisti suoi "custodi", e dall'altro dagli Industriali e dai Proprietari terrieri italiani, nonché da un Pavolini Segretario provvisorio del Partito Fascista Repubblicano, notoriamente "integralista", mentre i tempi calamitosi incalzavano.

CONCLUSIONI - PROFILO STORICO ITALIANO PER LA PACIFICAZIONE:

- Risorgimento (con Monarchici e Federalisti)
- Unità d'Italia sotto Casa Savoia
- Regime Fascista (instaurato dopo l'Aventino) e rafforzamento del concetto di Stato, e di Popolo italiano, anche con misure economiche e iniziative sociali di larga portata (Corporativismo, INPS, IRI, ONMI, OND, Grandi Bonifiche e nuove città, etc)
- Infausto tentativo di affermazione dello Stato Italiano nel mondo con la politica coloniale e imperiale (per farlo in competizione con le maggiori potenze coloniali allora esistenti)
- Infausta alleanza con la Germania (anche causata dall'atteggiamento inglese e dalle Sanzioni Economiche contro l'Italia)
- Guerra 1940 (tentativo in extremis di aggregarsi al carro dei tedeschi, ritenuti vincitori entro sei mesi)
- 8 Settembre 1943, guerra perduta, ignominia, "morte" della Patria
- 9 Settembre 1943, rinascita di due Patrie - R.S.I. al nord e Regno al Sud - con ideali simili (vittoria con i tedeschi da un lato; vittoria con gli Alleati e conquista della democrazia dall'altro; "resistenza" ai tedeschi da ambo i lati)
- 25 Aprile 1945: Liberazione d'Italia dai Tedeschi e fine della RSI: verso la democrazia con l'aiuto degli Alleati ma con la chiara determinazione di gran parte del Popolo Italiano, espressa anche con la Resistenza.

25 APRILE: giustamente istituito come "Festa di Liberazione e di fine della guerra"; ma sarà vera pacificazione e riconciliazione nazionale quando saranno riconosciute le ragioni sopraelencate e sfileranno nelle sedi opportune di commemorazione sia gli Stendardi delle Associazioni Partigiane e dell'Esercito del Regno del Sud che i Labari delle Associazioni Combattentistiche della Repubblica Sociale Italiana, e sarà riconosciuta pari dignità ai morti, e soprattutto pari dignità a TUTTI i superstiti della guerra civile.

Storicizzazione della Resistenza: riconoscimento sia dei suoi grandi meriti (come matrice della futura Costituzione della

Repubblica italiana), ma anche dei suoi crimini (uccisione di Giovanni Gentile, uccisione senza processo dell'intero Governo della R.S.I. e genocidio di popolo ex-fascista fino al '47 e oltre).

Appello al Presidente Napolitano perché nell'ambito delle iniziative per il 150° anno dell'Unità italiana si prenda motivo per rendere effettiva la riconciliazione e la pacificazione nazionale, che su questo tema non è ancora avvenuta, e si riconosca, senza infingimenti o paure, la notevole influenza avuta storicamente dal Regime Fascista sulla unità del paese e degli italiani durante il ventennio, al di là della sua drammatica conclusione e delle valutazioni in merito.

LETTERE DOPO CONFERENZA DI PISTOIA

Il 28/11/2010 20.58, Fabio Uccelli ha scritto:

Gent.mi Drr. BARONTINI e GIANNELLI
ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
e, p.c.
Gent.mo Dr. Rolando RICCI
A.N.P.I. - ITALIA
LORO SEDI

Carissimi Barontini e Giannelli,
dopo la mia Relazione al Lions Club di Pistoia, avete fatto il vostro intervento, che è stato abbastanza fuori tema perchè non centrato sulla mia "Proposta di Pacificazione" ma volto esclusivamente a contestare alcuni lineamenti storici della Relazione medesima e soprattutto a fare la solita propaganda della Resistenza e a respingere ogni possibile idea di Pacificazione.

Desidero inviarvi la mia Relazione completa, con gli allegati, pregandovi di contestarla per iscritto punto per punto. Ciò mi servirà a correggere eventuali imprecisioni, prima di inviarla a tutti i Lions italiani, agli altri Clubs interessati e ai massimi Responsabili politici. Data l'ora tarda non fu possibile commentare le vostre parole, ma anche se respingete ogni pacificazione, sarà sempre possibile (spero) un dialogo tra noi.

La cosa che mi preoccupa di più è che dalle vostre parole traspariva ancora un odio per l'avversario vinto, che non è più accettabile dopo 65 anni dalla fine della guerra vinta dagli Alleati angloamericani con l' aiuto delle Forze Partigiane del C.L.N. Anche perchè voi parlate ai giovani e organizzate visite e pellegrinaggi a Cippi e zone ove avvennero terribili rappresaglie e stragi conseguenti ad attacchi proditori compiuti verso la Wermacht e i Reparti della R.S.I., e ai giovani occorre parlare con verità e con rispetto degli avversari vinti, se si vuole che veramente ascoltino e accettino che la democrazia, instaurata in Italia anche col vostro impegno, è preferibile a ogni totalitarismo. Certo, avete ostacolato ogni cippo o ricordo delle persone che sono state uccise fino al '47 perchè fasciste, o per vendette varie. Triste è anche la storia delle lapidi poste e sempre (da voi?) demolite a ricordo del campo di

concentramento di Coltano (Pisa) e dei suoi ospiti.

Ricordiamoci il grande consenso che aveva il fascismo fino al '39 - '40. Ciò fece sì che gran parte degli italiani identificò il fascismo con la propria Patria. Essere fedeli al fascismo voleva dire per loro essere fedeli alla Patria e onorare la parola data. Per questo non si può mettere in dubbio la buona fede della R.S.I. e dei suoi Reparti combattenti, che non è certo inferiore alla buona fede che ebbero i Partigiani, sia quelli democratici che quelli totalitaristi.

Vi invito a leggere attentamente la corrispondenza con Massimo Rendina, e soprattutto la ultima lettera, che invita l'A.N.P.I. a non essere ormai l'unica "fomentatrice di odio" rimasta in Italia, e a storicizzarsi, se non vuole scomparire.

In attesa di Vs/ riscontro, molti cordiali saluti

Fabio Uccelli

From: Istituto Storico Resistenza PT
To: Fabio Uccelli 9
Sent: Friday, December 03, 2010 11:58 AM
Subject: Re: LA "PROPOSTA DI PACIFICAZIONE" AL LIONS CLUB DI PISTOIA

Pistoia 1 dicembre 2010
- Prof. Fabio Uccelli
Oggetto: risposta.

Non comprendo il suo insistere sull'argomento oggetto dell'incontro-scontro della settimana passata alla cena dei Lions di Pistoia. Non ho trovato, nei suoi lunghi scritti, niente di condivisibile: numeri completamente errati, lettura storica fascisteggiante, presunzione di conoscere una materia che a Lei è completamente estranea, frasi e concetti degni della peggiore propaganda nazifascista. Posso darle solo il consiglio di dedicarsi alla musica, alla fisica o alla chimica, scienze da Lei conosciute dato che ne è docente universitario; lasci stare la storia dato che non è in possesso di nessun metodo scientifico, o per lo meno attendibile, connesso a questa materia. Ha fatto una figura meschina, come si sarà accorto dall'unico intervento fatto dal pubblico, ha fatto la figura di una persona ampiamente impreparata sui temi che doveva relazionare, ha proposto cose risibili (la sfilata delle bandiere partigiane insieme ai labari della repubblicetta di Salò), ha rispolverato tesi (quella sulle stragi) che nemmeno uno studente di III media si sognerebbe di esporre ad un esame di licenza.

Per questo motivo Le consiglio vivamente di passare ad altro argomento visto che la sua poliedricità Le permetterebbe certamente di impiegare meglio il tempo e, magari, di servire a qualcosa.

A non risentirci

Prof. Fabio Giannelli Direttore dell'I.S.R.Pt.

PS) il Presidente Barontini non ha inteso rispondere alla Sua perché ha cose più importanti da fare.

From: Fabio Uccelli
To: Istituto Storico Resistenza PT
Sent: Saturday, December 04, 2010 6:03 PM
Subject: Re: LA "PROPOSTA DI PACIFICAZIONE" AL LIONS CLUB DI PISTOIA

Caro amico Giannelli,
nel 1944 avevo 12 anni e ti assicuro che vedevo e capivo tutto (ho imparato a leggere a 3 anni). Ho conosciuto Ufficiali della Wehrmacht, sottufficiali delle SS (uno mi ha dato anche uno sganassone, come leggerai nel "Vitiano" dei miei "Frammenti di vita" che ti accludo e che sono in classifica per la migliore autobiografia dell'anno, al Premio Città della Pieve), uomini delle Brigate Nere, partigiani. Anzi, ho salvato due capi di loro da morte certa, avvertendoli dell'improvviso ritorno di Von Rilder e dei suoi scherani nella villa dove eravamo (dove erano venuti a contrattare provviste da dare alla loro Formazione): Perché li ho salvati? Perché anzitutto erano uomini, italiani con la loro buona fede e i loro ideali. Analogamente avrei salvato (ma non se ne è presentata l'occasione) anche militi della R.S.I. o delle Brigate Nere, anche loro uomini in buona fede e con i loro ideali. Rileggi la mia lettera del '78 a PERTINI e mi capirai meglio.

Vengo dettagliatamente a ciò che scrivi..

La mia lettura storica non è fascisteggiante (non so quale lettura storica hai fatto tu - certo, data la tua età, nel '43 forse eri troppo piccolo per ricordare -). Sono stato soltanto due anni Figlio della Lupa, ma mai fascista o di destra, o di sinistra. Ho vissuto tutti i fatti e avuto tanti racconti di protagonisti. I libri che mi hanno coinvolto di più sono quelli di Renzo De Felice (fascista anche lui?), sulla Storia del Fascismo, ma è morto prima di fare l'ultimo libro, sull'epilogo della Repubblica Sociale.

Francamente penso che ti sia completamente estranea una vera lettura storica, che tu fai solo se contiene apologia e propaganda della Resistenza e non solo delle sue cose migliori ma anche delle peggiori: perché non parli e ti commuovi per i fascisti morti ammazzati fino al '47 dai comunisti solo per vendette personali o per odio ideologico?

Veniamo ai famosi "numeri", che contesti senza proporre i tuoi. Ti elenco i miei, tratti da De Felice, dai libri di Graziani, Pisanò, Pansa,

Vespa.

Gli angloamericani (e loro alleati) sbarcati in Italia erano circa un milione, e nessuno lo contesta (salvo, forse, tu)

I Tedeschi erano poco più che 800.000, mentre l'Esercito R.S.I. più le Brigate Nere e GNR erano sui 400- 500.000 (De Felice).

I Partigiani, dopo la nascita della R.S.I., inizialmente non superavano i 50.000, troppo pochi per incidere su operazioni belliche, ma abbastanza per fare attentati e provocare rappresaglie e stragi.

Per questo io ho dato al C.L.N. e ai Partigiani la completa responsabilità morale di quanto avvenuto, mentre tedeschi e R.S.I. avevano la responsabilità materiale. Non capisco il vostro disaccordo su Via Rasella, dato che Barontini dice che l'attentato non doveva essere fatto. Perché?

I numeri delle stragi tedesche: quelle dell'"armadio della vergogna" a La Spezia (ho conosciuto il Procuratore Gen. Militare che me lo ha confermato) annoverano tra i 20.000 e i 30.000 morti).

I Fascisti uccisi dal '45 al '47 furono: 200.000 secondo Rodolfo Graziani (vedi il libro "Ho difeso la Patria", scritto dopo la sua reclusione - circa un anno - e il processo a lui fatto dal Tribunale Alleato, che lo assolse). Pisano', Pansa, Vespa parlano di una cifra tra i 30.000 e i 50.000.

VUOI DIRMI I NUMERI TUOI?

La figura meschina l'avete fatta voi, non storicizzandovi, non volendo neppure considerare l'avversario vinto, rifiutando odiosamente ogni proposta di pacificazione.

Stai tranquillo, che la sfilata assieme prima o poi la faremo! Ti ricordo che oggi, in America, nelle rievocazioni storiche i Labari sudisti sfilano assieme a quelli nordisti, e in Francia i Labari delle Associazioni dei Reduci dalle campagne napoleoniche sfilano assieme a quelli degli altri Reduci. Loro si sono storicizzati prima, come - spero presto - farete anche voi.

La "repubblichetta di Salò" (ormai ti è rimasto solo il vilipendio, come unica consolazione!) andava dalle Alpi a oltre Montecassino, due terzi di Italia, (non è poco) e aveva conservato tutta la struttura statale precedente (Prefetti, Tribunali, Podestà etc).

Le tesi sulle stragi non sono mie, ma degli storici citati. Certo, bisogna vedere cosa hai raccontato agli studenti di terza media, che poverini, sono assai lontani da quanto avvenuto.

Non c'è stato tempo - data l'ora tarda - di rispondervi. L'unico intervento, peraltro senza dati e assolutamente generico, è stato quello di Giovanni Chelucci, col quale sono in contatto perchè mi specifichi meglio ciò che voleva dire, dato che nessuno lo ha capito.

Dagli altri ho avuto solo attestati di stima, uniti alla riprovazione per le vostre tesi senza costrutto.

Ti prego, non raccontare che i Partigiani hanno liberato l'Italia e sconfitto l'Esercito Tedesco, la Germania e la Rsi.

La realtà è ben altra, e tu lo sai benissimo. Gli Angloamericani hanno vinto la guerra e ci hanno dato la democrazia, anche per motivi economici. Peraltro, non ho mai negato che un grande contributo alla affermazione di una coscienza democratica antinazista e antifascista sia venuto dalla Resistenza.

La mia Relazione con gli allegati è già nelle mani del Presidente Napolitano e dei principali esponenti politici.

Avvicinandomi al termine della mia lunga e meravigliosa vita, sento che debbo fare tutto ciò che posso per affermare la necessità di una riconciliazione, e di una pacificazione tra i contendenti italiani dell'ultima fase della Guerra. E' l'ultimo mio impegno.

Per questo, farò Conferenze di questo tipo in ogni città d'Italia e forse scriverò un libro sull'argomento.

Non hai altro modo per fermarmi che una sventagliata di mitra, e potrai farlo facilmente dato che non ho una scorta, come Pansa e Vespa. Ma tutti sapranno chi sono i mandanti, e ciò accelererà la vostra scomparsa.

Molti cordiali saluti

Fabio Uccelli

CORRISPONDENZA CON PRESIDENTE A.N.P.I. MASSIMO RENDINA

From: "Massimo RENDINA" <m.rendina@mclink.it>
T: <f.uccelli@ing.unipi.it>
Cc: <anpi.naz@libero.it>
Sent: Monday, January 07, 2008 12:46 PM
Subject: Spam: pacificazione

La ringrazio degli auguri che ricambio di cuore.

Quanto al suo invito alla pacificazione (ritengo: con i fascisti della repubblica di Salò), ricordo che questa è sostanzialmente avvenuta sul piano giuridico all'indomani della Liberazione, con l'amnistia che va sotto il nome di Togliatti allora ministro di Grazia e Giustizia. Di essa si giovarono addirittura molti criminali di guerra (tali secondo leggi e convenzioni di Ginevra).

Rimangono il problema etico e le implicazioni storiche connesse al termine "pacificazione". Mi spiego: se mediante un'ulteriore dichiarazione, appunto, di pacificazione, si vuole dare ad essa il significato, (sia morale che storico) di uguale riconoscimento delle scelte e del dovere compiuto dai partigiani, dai militari inquadrati nelle forze armate alleate, dai prigionieri nei lager nazisti che si rifiutarono di aderire alla R.S.I, e delle scelte e dell'operato dei fascisti di Salò, invocando, come fa Lei, sia pure generosamente, la "buonafede" quale unico elemento di valutazione, è evidente che in tal modo si recherebbe offesa sia ai principi che regolano i comportamenti della persona umana, sia alla verità storica, minando le basi sulle quali poggiano le regole democratiche e della convivenza civile prescritte dalla nostra Costituzione, ispirata, peraltro, ai valori resistenziali.

Il che non impedisce che sul piano individuale non vi possa essere il riconoscimento della buona fede, ma non un riconoscimento collettivo preso a pretesto per le valutazioni, ripeto, etiche, storiche e sostanzialmente politiche (come sta avvenendo attraverso certo revisionismo storico).

Distinti saluti, Massimo Rendina

UCCELLI: RISPOSTA A RENDINA PRESID. A.N.P.I.

Caro Massimo,

Ti ringrazio per la pronta risposta ai miei auguri.

Dovremo però confrontarci su molti argomenti, che in seguito elencherò.

Ma prima dobbiamo intenderci sul concetto di "storia". Per me e per gli scienziati della storia, la storia è il risultato di un confronto, che poi diviene scontro, tra elementi scatenanti divenuti ormai conflittuali di ideologia economica, etica, religiosa, politica, di potere, etc, voluto da rappresentanti di popoli (organizzati in Stati o in gruppi di Stati), che, dopo la affermazione (vittoria) di una parte dei partecipanti allo scontro, determina eventi storici continuati generati e poi composti dall'insieme dei singoli fatti effettivamente accaduti.

Però, una volta accaduti, i fatti che compongono gli eventi possono essere analizzati dal punto di vista del singolo elemento scatenante solo se si tiene conto con assoluta pariteticità di tutti i valori e concetti contenuti ed affermati da ognuno dei contendenti.

I fatti singoli, e in seguito gli eventi, vanno analizzati scientificamente, nel loro concatenamento di causa a effetto. E' assolutamente proibito al vero scienziato della storia ogni giudizio sulla medesima e sugli eventi e fatti che la compongono, perché ogni giudizio può essere solo ideologico, solo elaborato in base alla propria ideologia. Siccome sempre avviene che il giudizio lo dà chi vince, cioè chi rimane in gioco, che spesso toglie e nega la parola agli sconfitti, ne deriva che a lungo andare, negli anni, viene parzialmente e volutamente distorta anche la verità dei fatti avvenuti.

Ora, è giusto che ognuno abbia una propria ideologia e che giudichi soggettivamente la storia, ma su fatti univoci e unanimemente e scientificamente condivisi. Ed è giusto anche che esistano quelli che io chiamo "Professori di Ideologia della Storia" per elaborare orientamenti da fornire a chi non ha tempo e voglia di riflettere, purchè non si definiscano "Professori di Storia Contemporanea" e non gabellino per verità assolutamente condivisa ciò che dicono, ma avvertano gli interessati che il loro orientamento proviene da un

giudizio formato in ambienti di destra o di sinistra o altro, magari motivandone la natura e i perché'.

L'indagine scientifica di un fenomeno storico non consente né tollera giudizi ideologici. Però ciascuno, o ciascun gruppo o partito di omogenea ideologia, può dare il suo giudizio ideologico, e presentare – giustamente – la propria interpretazione del fenomeno. Ed è sommamente giusto che sia lasciata a ciascuno la propria ideologia e la libertà di mutarla o arricchirla con nuove conoscenze.

Ecco perché non esiste il revisionismo. E' solo parola coniata da ideologi che hanno paura di completare la propria conoscenza dei fatti e quindi eventualmente rivedere le motivazioni generali, perché temono che da ciò ne derivi una perdita di autorità morale, di potere, di adepti.

1 - vorrei premettere che io avevo 10 - 12 anni nel periodo esaminato. Ho conosciuto tanti "attori" di quel periodo (militari tedeschi, SS, militi delle Brigate Nere, partigiani, etc), io ero solo uno "spettatore" (per fortuna!), ma molto precoce (ho imparato a leggere a 3 anni e mezzo) e ho sempre coltivato e analizzato i miei ricordi assieme a quelli di persone più grandi di me. Non ho mai appartenuto a ideologia alcuna, salvo quella di aiutare i miei simili, di qualunque parte essi fossero.

Per questo, oggi, mi sento in diritto e in dovere di parlare a tutti i giovani italiani, in assoluta verità e giustizia prima ancora che mosso da generosità per chicchessia.

Come ho già detto, non accetto che esistano "storici di destra" o "storici di sinistra".

I vari Professori Universitari di Storia Contemporanea che si professano tali, in realtà sono solo Professori di Ideologia della Storia, mentre dobbiamo fare della storia una Scienza, e redigere i canoni (cui sto lavorando) per creare degli Istituti Universitari di Scienza della Storia

2 - la "amnistia Togliatti" salvò molti criminali, non solo della Repubblica Sociale, ma anche nel campo della Resistenza (ove avvennero anche pagine oscure e aberrazioni - parole del Presidente Napolitano). Mi riferisco ai 30.000 (o 60.000 o più')

uccisi dopo il Maggio 45 e fino al 47, di cui parlano i libri di Graziani (200.000!), Pisano', Pansa, Vespa e vari altri. Su questo occorrerà fare piena luce, se si vogliono evitare macchie sulla ideologia della Resistenza, e per evitare che si dica sbrigativamente e superficialmente che i "vincitori" hanno scritto la storia che faceva loro comodo scrivere. Io non credo che esista un "revisionismo", ma solo un opportuno completamento di fatti avvenuti e da analizzare, e che furono necessariamente celati o minimizzati (fino ad oggi) per permettere - cosa comprensibile e condivisibile - il consolidamento del quadro politico.

3 - prima di prendere in esame il periodo Resistenziale, sarà opportuno fare un excursus storico del periodo antecedente.

Fino al 1938 il Regime Fascista aveva goduto di ampio consenso, per le numerose realizzazioni, per la stabilizzazione portata in Italia etc.

Purtroppo aveva limitato pericolosamente la libertà individuale e di coloro che gli erano contrari (Tribunali politici, confino, etc) ma - al di là degli assassini politici (Matteotti, Amendola, Don Minzoni e qualche altro), superato il periodo delle "squadacce", il popolo italiano nella stragrande maggioranza aveva "accettato" la situazione. D'altra parte, è necessario ricordare che i Governi democratici precedenti, ispirati da casa Savoia, erano stati piuttosto "duri", quasi dittatoriali, (Bava Beccaris etc), e il Fascismo sembrò quasi più "dolce".

Certamente, la politica estera fascista era improntata all'aiuto ai regimi di destra (guerra di Spagna) e poi al completamento della avventura africana, iniziata molti anni prima, e volta a dotare l'Italia di un "Impero", forse per convogliarvi la emigrazione, ma soprattutto perché allora, per divenire "grande e rispettata potenza", era necessario averlo.

Così aveva insegnato la storia passata, dalla Francia all'Olanda alla Spagna, al Portogallo, fino all'Inghilterra.

Purtroppo, le "sanzioni" imposte all'Italia per le questioni africane, ci buttarono in braccio alla Germania, mentre gran parte del Governo fascista e dei gerarchi (compreso Ciano e Grandi) era contrario, per le tradizioni culturali che ci legavano più alla Francia e all'Inghilterra.

Il prezzo dell'aiuto tedesco fu lo sciagurato Patto d'Acciaio, e poi

l'Asse. Hitler riuscì a irretire Mussolini, e il Re Vittorio stava a guardare senza opporsi. A Monaco fu fatto il possibile per evitare la guerra; ci si sarebbe potuti opporre più decisamente a Hitler fin da allora anzichè compiacerlo come fecero Francia e Inghilterra: ma forse la Guerra sarebbe iniziata prima.

Quando nel '39 Hitler entrò in Polonia, Mussolini lo seppe solo dopo l'inizio dell'invasione. Questo la dice lunga su come i tedeschi rispettavano il Patto con noi, e penso, per il Governo italiano non fu una bella cosa. Forza e brutalità, alternati con blandizie ideologiche (Hitler diceva di considerare Mussolini come una persona cui si era largamente ispirato per la filosofia nazista, ma non era vero: il fascismo non aveva una ideologia precisa, salvo il richiamo alla romanità).

La politica antiebraica viene da noi molto dopo e "obtorto collo", mentre il "Mein Kampf" risente già dell'odio nazista contro le razze inferiori, compreso quella ebraica.

Da noi, Nicola Pende si illuse di aver dimostrato l'esistenza e la differenza tra le razze, stilando una "graduatoria" in cui era al primo posto la razza indoeuropea e la razza ariana, e questo costituì la base "scientifica" perché anche in Italia si facessero leggi razziali.

4 - Ed eccoci alla Guerra: Mussolini tergiversò - colla "non belligeranza" - più che potè, poi, di fronte agli straordinari successi dell'Esercito germanico, dopo il crollo della Linea Maginot, decise di entrare in guerra convinto che sarebbe durata non oltre sei mesi ("ho bisogno di 2000 morti per sedermi al tavolo della pace" - con analogie alla guerra di Crimea del secolo prima).

Ma le cose andarono diversamente: dopo i successi vennero i guai, in Grecia, in terra d'Africa (noi fummo una bella palla al piede per i tedeschi, forse hanno perduto per causa nostra), e poi lo sciagurato attacco alla Russia.

Il consenso al regime fascista stava declinando in Italia, e Mussolini - malgrado la lenta conversione e le sollecitazioni del Re Vittorio Emanuele, preoccupato più di Casa Savoia che della situazione italiana - non aveva il coraggio di staccarsi dall'alleato: forse pensava che una qualunque "pace separata" avrebbe segnato la sua fine politica, dato che aveva sempre urlato "vinceremo!".

5 - Eccoci al 25 Luglio '43, preparato - sembra - da un accordo Grandi-Acquarone.

Gli italiani non volevano più saperne della guerra, che era attribuita

esclusivamente (ma a torto) al volere del Duce. Questo spiega la euforia con cui fu accolta la notizia delle dimissioni di Mussolini, ma molti - ricordo - rimasero interdetti per il suo arresto, che "disonorava" Casa Savoia. Comunque, la guerra continuava a fianco dei tedeschi, con Badoglio Primo Ministro.

Ma quando l'8 Settembre '43 Badoglio annunciò l'armistizio "per la impossibilità di proseguire la guerra contro le soverchianti forze alleate", accanto alla gioia per il ritorno a casa dei combattenti si ebbe un forte sentimento di umiliazione soprattutto per il "tradimento" perpetrato nei confronti dell'alleato tedesco che non era stato nè consultato nè avvisato, assieme ad una forte paura per le sue probabili reazioni. E intanto il Re fuggiva da Roma.

Occorre notare che l'annuncio di Badoglio trasformò di fatto le forze tedesche da alleate a "occupanti" a loro insaputa e senza che lo volessero.

Ma la cosa più grave fu che nell'annuncio di Badoglio non c'è alcuna esplicita richiesta alle forze tedesche di lasciare l'Italia e di schierarsi a nord al di là dei confini. Per questo furono legittimate a restare in Italia, pensando di difendere la Germania nel contrastare l'avanzata alleata. Ma la mancata richiesta di evacuazione dell'Italia ebbe una conseguenza molto più rilevante: in pratica, il Re rinunciava ufficialmente a estendere la sua giurisdizione su tutta la parte del paese a nord della linea di combattimento, cioè su due terzi di Italia.

6 - A questo punto, per la povera Italia, si profilava una dura e vendicativa dominazione tedesca, magari con un apposito "gauleiter" al comando. Ricordo benissimo la riorganizzazione della Decima Mas a La Spezia, il 9 Settembre '43 e lo schierarsi al fianco dei tedeschi: sembrò che in qualche modo si riscattasse il "tradimento".

Ma per non lasciare ai tedeschi il comando assoluto su gran parte dell'Italia era assolutamente indispensabile dar vita ad un Governo italiano (certo, fortemente "controllato e condizionato" dai tedeschi).

E dopo la liberazione di Mussolini, la nascita della Repubblica Sociale Italiana, al di là della avversione per lui di una parte consistente del popolo italiano, fu salutata con gioia, perché era di fatto uno "scudo" anche se labile contro lo strapotere

tedesco e restituiva agli italiani la sovranità sull'Italia.

In effetti, nasce con la Repubblica Sociale la prima "resistenza" ai tedeschi : si impedisce che portino in Germania le industrie (compreso la FIAT), si cerca di limitare le loro pretese territoriali, si ristabilisce una "legalità" nella vita civile, però non si riesce a (o non si vuole) evitare il trasferimento degli ebrei in Germania.

E soprattutto, col Manifesto di Verona e le altre prese di posizione, si cerca di introdurre qualcosa di veramente nuovo, che verrà fortemente osteggiato dai proprietari: la "socializzazione delle Aziende", che introduce per la prima volta il concetto sacrosanto di partecipazione agli utili aziendali per tutti coloro che vi lavorano, operai, impiegati etc. Questo concetto viene ripreso e proposto (Amato etc) da molti economisti attuali: vedremo se avrà miglior fortuna!

Tornando alla questione della legittimità della R.S.I., essa risiede nel fatto che:

a) non si poteva lasciare senza governo alcuno una parte consistente di Italia (oltre due terzi!).

b) si doveva ripristinare un governo "alleato" dei tedeschi: se avessero vinto la guerra, forse si poteva recuperare qualcosa. Ricordiamoci che nel '44 le nuove armi erano tutt'altro che fuori gioco: V2, V3 e bomba atomica (rallentando i neutroni con acqua pesante) potevano vedere veramente la luce. Mancò il tempo, ma con 6 mesi - un anno di guerra in più, chissà. Fu veramente una lotta contro il tempo.

c) la R.S.I. doveva quindi lottare contro gli angloamericani per ritardarne più possibile l'avanzata.

d) a livello di governo R.S.I. si pensava veramente in buona fede di aver riscattato l'onore d'Italia compromesso dal comportamento del Re e di Badoglio. Non dimentichiamo le parole dei Generali Alexander e Eisenhower dopo la battaglia di Anzio: "I ragazzi della Repubblica Sociale hanno combattuto eroicamente e hanno riscattato in parte l'onore italiano".

e) la R.S.I. fu riconosciuta da 11 paesi (ovviamente, gli alleati della

Germania) ma non può essere assolutamente considerata un "governo fantoccio", epiteto che si può dare solo ai governi promossi dai tedeschi in territori nemici e da loro occupati (Francia, Polonia, Cecoslovacchia etc) . Questo non è il caso dell'Italia, alleata dei tedeschi fino al 7 Settembre '43.

f) si doveva restituire una "legalità" alla vita civile del popolo, un governo efficiente per le mille necessità belliche e una magistratura funzionante; si doveva assolutamente impedire ai tedeschi di far "terra bruciata" dell'Italia, di portar via le Industrie più grandi, di annettersi parte del territorio italiano (cosa riuscita solo in parte). Non si riuscì a evitare (o non si volle) il trasporto degli ebrei in Germania.

7 – la Resistenza

Con la nascita della R.S.I. si pone un delicato problema: la ricostituzione del suo esercito. Molti lo volevano di soli volontari, ma purtroppo prevalsero i favorevoli alla coscrizione obbligatoria.

Occorre tener presente che a fine '43, dopo lo sbandamento seguito all'8 Settembre, gran parte dei giovani non voleva più saperne della guerra: delusi dalle promesse di Mussolini, volevano solo tornare a casa.

Quando uscì il Bando Graziani che li richiamava alle armi, furono in molti che non vi aderirono.

Ma così facendo divenivano renitenti alla leva, disertori, passibili di fucilazione immediata dopo sicuro riconoscimento delle generalità. Così accadde per i poveri cinque ragazzi di Firenze, fucilati davanti allo Stadio Berta.

Questo sarà in seguito il destino di tutti i partigiani catturati, salvo quelli imprigionati per eventuale "scambio" o per estorcere loro mediante tortura informazioni su loro colleghi e sui luoghi ove si radunavano.

Dopo un periodo di ombra, in cui chi non aderì al Bando Graziani si nascose nelle case o "andò in montagna", nacquero i primi gruppi di persone che cercarono di difendersi dall'essere scovati e poi passati per le armi. Ma solo successivamente, quando sorsero o tornarono dall'estero i futuri capi politici, nacquero le Formazioni

Partigiane, col compito non più di difendersi, ma di attaccare i tedeschi e le Formazioni della R.S.I..

Ecco via Rasella e la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Terribile fu la scelta e la responsabilità dei capi partigiani, che da allora in poi sottopose anche la popolazione civile alle eventuali rappresaglie da parte di chi (tedeschi e R.S.I.) non aveva tempo né possibilità (perché doveva fare la guerra agli angloamericani!) di cercare e punire i veri responsabili degli attacchi proditori, per di più compiuti da persone “senza divisa” e quindi fuori dalla tutela delle leggi di Ginevra. Ma d'altra parte, senza questa scelta non ci sarebbe stata la Resistenza, i suoi ideali, i suoi martiri, e la nascita di una coscienza nuova nel popolo italiano.

8- le contraddizioni nella Resistenza

Gli angloamericani (oltre un milione di uomini) lentamente avanzavano, si formava “l'esercito del Sud” (che Casa Savoia riuscì a organizzare malgrado forti resistenze inglesi), le Formazioni partigiane aiutavano come potevano, data la non forte consistenza (30.000 – 50.000 uomini). Ma gravi furono i dissidi politici nel loro interno: c'era chi voleva dar vita - dopo l'eventuale vittoria angloamericana - ad una Democrazia rappresentativa, ma c'erano altri (i Gappisti etc) che miravano all'instaurazione di una Dittatura del proletariato, come in Russia.

Gravi episodi accaddero: scontri (Porzus etc), denunce ai tedeschi dei luoghi ove erano le Formazioni rivali perché fossero eliminate (senza responsabilità diretta!), uccisioni di capi “moderati” etc. Comunque, non si può e non si deve mettere in dubbio la buona fede, né degli aspiranti alla democrazia, né degli aspiranti alla dittatura, anche se i metodi impiegati necessiterebbero di seria riflessione.

9 – il 25 Aprile '45

Gli angloamericani avanzavano rapidamente, dopo l'aggiramento in Adriatico della Linea Gotica.

Il Generale Wolff stava trattando (con emissari in Svizzera, e all'insaputa di Mussolini, e di Hitler, naturalmente) la resa degli ottocentomila tedeschi in Italia. Le forze della Resistenza erano

aumentate consistentemente dalla fine di Marzo – chi rinuncia in Italia a salire sul carro del vincitore? – da poco meno di centomila aderenti a oltre un milione.

L'insurrezione di Milano fu il culmine: là si intravide il nuovo futuro ordinamento italiano, probabilmente il sistema democratico, che in ogni caso, volenti o nolenti, sarebbe stato imposto dai vincitori. La spartizione del mondo fatta a Yalta non lasciava dubbi, e Stalin (e quindi Togliatti) si adeguarono senza batter ciglio. Stalin poi, rispettando i patti per l'Italia, avrebbe avuto mano libera per imporre i suoi governi "fantoccio" nell'oltre cortina, durati – tra rivolte varie – fino alla caduta del muro di Berlino.

Ma un fatto di inaudita gravità avvenne il 26 – 27 – 28 Aprile: l'assassinio senza processo dell'intero Governo della R.S.I., malgrado il disperato tentativo degli americani di prenderli tutti prigionieri. La responsabilità fu del C.L.N., o forse del CLNAI, che emise una condanna a morte "nel nome del popolo italiano". Lo stesso Pertini, interrogato da cronisti RAI, rievocò il mancato incontro con Mussolini dal Cardinale Schuster (arrivò tardi), dicendo espressamente che se era presente avrebbe chiesto la resa senza condizioni di tutte le forze della R.S.I. e l'arresto del suo Governo, e alla richiesta del cronista su cosa avrebbero fatto dopo, rispose testualmente: "Li avremmo passati per le armi."

Certo, un processo tipo Norimberga sarebbe stato estremamente scomodo per i vincitori. Meglio evitarlo. Ma il popolo italiano aveva il diritto-dovere di parteciparvi, quale accusatore e quale imputato.

Dopo questa lunga premessa, su cui ti prego farmi ogni tipo di critica per capire cosa condividiamo e cosa non, mi accingo a rispondere alla tua lettera.

Ritengo di grande importanza quello che ti dirò. Ne va della sopravvivenza dell'ANPI e del Movimento Partigiano, che potrà durare in futuro nella misura in cui saprà storicizzarsi e accettare la buonafede dell'avversario.

Tu parli di " non recare offesa ai principi che regolano i comportamenti della persona umana" ed "evitare di minare le basi delle regole democratiche".

Giusto.

Ma questo, se vale per i “vincitori” deve valere anche per i “vinti”, altrimenti si vuole una pacificazione esclusivamente imposta ai vinti in base ad un criterio personale, soggettivo, costruito dai vincitori per umiliare e non riconoscere loro alcuna legittimità .

Quindi, NON RECHEREMO OFFESA NEMMENO AI PRINCIPI CHE REGOLARONO I COMPORTAMENTI DELLE PERSONE CHE CREDETTERO E MILITARONO NELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA.

Giusto?

Poi: la “verità storica”, quella vera, NON MINA LE BASI DELLE REGOLE DEMOCRATICHE E DELLA CONVIVENZA CIVILE. La nostra Costituzione non teme alcun revisionismo perché adotta principi generali validi per tutti e valori non necessariamente e non solo ispirati dalla Resistenza ma anche dalla Costituzione della R.S.I.. Non dimentichiamo inoltre che il referendum sulla monarchia/repubblica andò in favore della repubblica proprio perché al nord la R.S.I. “abituo” gli italiani per 600 giorni a fare a meno della monarchia (e ne stigmatizzò i comportamenti), malgrado che i Savoia avessero origine nel nord. I voti alla monarchia vennero soprattutto dal sud, ove aveva continuato a regnare il Re.

Per quanto riguarda la buona fede, non si può mettere in discussione quella del singolo: ma allora nemmeno quella di un gruppo di singoli, né quella formata da un esercito di gruppi di singoli o da un governo formato da singoli.

Quando riusciremo a esaltare l’avversario (tanto più se vinto) per i valori di cui fu portatore – e che anche i vincitori in parte assunsero – anziché solo denigrarlo per gli errori commessi?

Analizzare con serenità i comportamenti del vinto fa più grande e storicizza il vincitore; così facevano gli antichi romani (leggi, ad es., Sallustio Crispo e la morte di Catilina).

E soprattutto non deriderne né il ricordo né i nomi, e non deridersi a vicenda: quando finiremo di chiamare i soldati della RSI “repubblichini” e non “repubblicani”, come li chiamavamo nel ’45 e fino al ’50 ? Quando smetteremo di chiamare “Repubblica di Salò” (per tentare di minimizzarne e deriderne la portata) la Repubblica Sociale Italiana ?

E dico agli esaltatori della R.S.I.: quando la finirete di chiamare “Resistenzina” (per minimizzarne l’importanza) la Resistenza, e la

finirete di chiamare “grattigiani” (perché rubavano nelle case, per necessità, soprattutto il cibo) o “banditen” o “ribelli”, i Partigiani?

Quindi, diremo ai nostri giovani: Viva Casa Savoia, per l’unità d’Italia conseguita (magari un po’ fortunatamente) al termine del Risorgimento e per la democrazia (magari un po’ autoritaria) realizzata dai suoi Governi, che in ogni caso avviarono la trasformazione in senso moderno dell’Italia.

Abbasso Casa Savoia, per l’acquiescenza al Fascismo, fino a permetterne la trasformazione in “regime” con lo scioglimento del Parlamento (e sua trasformazione in “Camera dei Fasci e delle Corporazioni”), e per l’adesione alle Leggi Razziali, la mancata ostilità alla alleanza con i tedeschi e all’inizio della Guerra, e per il suo non onorevole atto conclusivo.

E dopo la nostra sconfitta l’8 Settembre, diremo ai giovani: Viva la Repubblica Sociale Italiana, per la sua Costituzione, per i valori di fedeltà ad una alleanza tradita, per la strenua ed eroica resistenza agli Angloamericani, per la riaffermazione dell’esistenza di uno Stato italiano (del nord) e la sua organizzazione, anche quando altri lo avevano abbandonato al suo destino di “terra di nessuno” colonizzata (e brutalizzata) dai tedeschi, per il martirio subito dai suoi seguaci fino al 1947.

Abbasso la Repubblica Sociale Italiana, per non essersi opposta con fermezza alla esasperazione delle rappresaglie e delle stragi tedesche (rasentandone la connivenza), per la riaffermazione delle Leggi Razziali e non avere impedito il trasporto in Germania degli ebrei italiani (che dovevano restare sotto la sua giurisdizione), per il terribile Processo di Verona (vendetta per il 25 Luglio).

Viva la Resistenza, per i grandi ideali di cui fu portatrice (che poi hanno condotto alla attuale Costituzione), sia che affermassero per l’Italia la necessità di una forma di Democrazia rappresentativa che abolisse il totalitarismo fascista sia che tendessero all’affermazione di una Dittatura del proletariato di stampo sovietico che lo sostituisse.

Viva la Resistenza, per il martirio di tanti partigiani, per il contributo al riscatto del popolo italiano nel dopoguerra, nel tentativo di non lasciare che ciò avvenisse esclusivamente ad opera dei vincitori angloamericani, e per aver costituito il terreno per la ricostruzione e la ridefinizione dei partiti che avrebbero dato

vita alla democrazia parlamentare.

Abbasso la Resistenza, per gli orrori della lotta politica tra i suoi aderenti, per l'assassinio senza processo dell'intero Governo della R.S.I., per aver permesso che l'odio per il vinto si trasformasse anche in vendette personali volte all'eliminazione di persone scomode e ciò almeno fino al '47, per il tentativo, ancora oggi in atto, di demonizzare, dileggiare, minimizzare i valori dell'avversario vinto, e per la mancata volontà di storicizzazione, equanime valutazione, accertamento di veridicità di fatti, valutati e messi in luce spesso solo in base al loro apporto concreto al mito resistenziale.

Certo, per la creazione di una "storia e memoria condivisa" occorrerebbe una Commissione Parlamentare "ad hoc" che redigesse i testi con l'aiuto di tutti. Ma forse ce la faremmo, invece delle storture della storia cui assistiamo continuamente e che hanno motivazioni politiche.

Caro Massimo, ho espresso le mie idee. Sarei felice se l'A.N.P.I. potesse recepirne qualcuna che ponesse termine ai gravi dissidi, non tanto ideologici (che debbono sempre esserci) quanto di veridicità sui fatti avvenuti e generatori di storia. Attendo qualche tuo commento. Cordiali saluti.

Fabio UCCELLI

II° LETTERA A RENDINA PRESIDENTE A.N.P.I. -

Prof. Ing. FABIO UCCELLI
DOCENTE NELL'UNIVERSITA' DI PISA

Gent.mo Dr. Massimo RENDINA
PRESIDENTE A.N.P.I.

Caro Massimo,
ho atteso a lungo la tua risposta alla mia lettera, e attendo ancora. Ritengo tale risposta molto importante per confrontare i temi trattati, oggi che sempre di più si parla di pacificazione nazionale. Avrei voluto sapere se nella mia interpretazione dei fatti storici c'era tra noi sostanziale convergenza o c'erano errori di valutazione che la impedivano. La creazione di una storia condivisa impone di accettare e non rifiutare il ruolo svolto dai contendenti della guerra civile, cercare di capirlo a fondo, anche per metterne in luce le caratteristiche, la buona fede, e gli errori, per non più ripeterli.

Siamo vicini al 25 Aprile e a numerose manifestazioni di rievocazione.

Vorrei significarti che l'A.N.P.I. svolge un ruolo importantissimo perché la memoria di tanti eccidi compiuti essenzialmente dai tedeschi, e di tante morti eroiche di Partigiani non sia dimenticata, e questo non viene messo in dubbio da nessuno.

Però oggi si impone un nuovo clima, di riconciliazione e di pacificazione.

Oggi che sono al Governo con Berlusconi i Fascisti Repubblicani (chiamiamoli col loro vero nome, in omaggio alla loro fede, mai rinnegata ma parzialmente modificata) vorrei farti notare che in ogni caso essi hanno accettato la sconfitta del totalitarismo portata soprattutto dalla vittoria degli Alleati, e hanno dichiarato ripetutamente di aver completamente abbracciato l'idea democratica, e non solo, ma hanno riconosciuto nella Resistenza l'unica nascita di un movimento italiano che ha portato alla nostra attuale Costituzione. Tutto questo viene riconosciuto anche dalle Associazioni Combattentistiche dei Reduci della R.S.I..

Per questo, sono convinto che la stesse Associazioni dei Reduci R.S.I. non avrebbero difficoltà – se invitate - a venire a rendere omaggio alle manifestazioni della Resistenza e all'omaggio ai cippi

che rievocano i Partigiani che hanno perso la vita in azioni di guerra o sono stati giustiziati.

E sarebbe molto bello vedere gli onori resi loro dagli antichi nemici! Certo, purchè poi la Resistenza accettasse reciprocamente di rendere omaggio ai tanti fascisti repubblicani e antecedenti uccisi, riconoscendone la buona fede e la fedeltà ad un onore di patria e alla parola data all'alleato. Questo auspicio, per il bene della nostra amata Italia.

Se ciò non avverrà, ti assumerai la responsabilità di continuare a dividere le coscienze in maniera esclusivamente ideologica e non potrai sottrarti all'accusa di essere il solo fomentatore di odio – assieme agli estremismi della sinistra e della destra - ormai rimasto in Italia.

Solo nel modo suindicato, la Resistenza continuerà a vivere, e con lei il 25 Aprile.

Cordiali saluti - Fabio UCCELLI - La Spezia, 05/04/09

SEGUE APPENDICE 5

25 APRILE - LETTERA A BERLUSCONI

Caro Presidente Berlusconi
forse, per la prima volta, Ella presenzierà alle manifestazioni del 25 Aprile.

Poichè nulle di ciò che fa è casuale e senza senso, La prego di spendere una parola di pacificazione tra i due contendenti italiani dell'ultima parte della guerra.

Oggi l'A.N.P.I. va fiera della memoria e del culto di tanti martiri partigiani ma dimentica l'assassinio senza processo di Mussolini e i molti assassinii compiuti nel dopoguerra fino al 1947.

La Costituzione attuale è figlia della Resistenza, ma non solo: non dobbiamo dimenticare che la liberazione dal totalitarismo fu compiuta dagli Alleati e dalle loro migliaia di morti in Italia.

Oggi l'Unione dei Combattenti della Repubblica Sociale Italiana va fiera dei propri ideali, del ripudio del tradimento badogliano, della salvaguardia dell'onore e della italianità in quel periodo, e sa che da tempo è avvenuta la tanto auspicata caduta degli imperi coloniali anglo-francesi del Mediterraneo che strangolava l'economia ed i commerci italiani, nonché la caduta del Comunismo.

Ma, anche se i Combattenti R.S.I. hanno combattuto per questo, ciò non è accaduto per loro diretto intervento. Devono riconoscerlo. Ciò che ora è importante per l'Italia è la pacificazione. E che ciascuno rispetti e onori i morti dell'altro, nel mutuo reciproco riconoscimento della buona fede che animò il loro martiro.

Per questo Le chiedo, Signor Presidente, di fare in modo che partecipino a tutte le manifestazioni ambedue le Rappresentanze, l'A.N.P.I. e l'U.N.C.R.S.I., ciascuna con i propri simboli e le proprie bandiere, che fanno parte tutte della storia d'Italia.

Fabio Uccelli

UCCELLI - LETTERA A NAPOLITANO PER 150° UNITA' D'ITALIA

Prof. Ing. FABIO UCCELLI
DOCENTE NELL'UNIVERSITA' DI PISA

Gent.mo Dr. Giorgio NAPOLITANO - Presidente della Repubblica
A.N.P.I. – Associazione Naz. Partigiani d'Italia
U.N.C.R.S.I. - Unione Naz. Combattenti Repubblica Sociale
Italiana
LORO SEDI

Nel 150° anno dell'unità d'Italia, nella suprema intenzione di contribuire alla pacificazione del popolo italiano che ancora soffre della storia dilaniata nella finale drammatica fase dell'ultimo conflitto mondiale, mi rivolgo a Lei, Presidente Napoletano, quale persona di estremo equilibrio e di grande autorevolezza, perché inviti i rappresentanti dei superstiti belligeranti italiani ad un diverso atteggiamento, meno ideologizzato e più storicizzato, che tenga conto della buona fede e dell'eroismo di coloro che non esitarono a dare la vita per la propria idea di patria comune.

L'A.N.P.I. e l' U.N.C.R.S.I devono essere, in un convinto atteggiamento di unità e di pace, pronti a deporre e cessare ogni odio ideologico.

Grandi furono da ambo le parti le angherie e le nefandezze compiute, grandi furono gli ideali che videro il Comitato di Liberazione Nazionale (oggi rappresentato dall'A.N.P.I.) - sulla scia della vittoria degli Eserciti Alleati - contribuire alla realizzazione della nostra democrazia e della attuale Costituzione, e che videro i Combattenti della Repubblica Sociale Italiana (oggi rappresentati dall'U.N.C.R.S.I.), proporsi quali custodi della fedeltà alla parola data all'alleato germanico e ad un loro ideale repubblicano, sociale e totalitario.

E' tempo ormai, dopo 65 anni, che ognuno dei contendenti renda onore ai Caduti dell'altro, in un clima di comprensione e rispetto (anche se non di condivisione) per la buona fede di ciascuno, sia a livello individuale che di struttura di appartenenza.

Per questo, chiedo che ad ogni manifestazione indetta per il ricordo del sacrificio eroico di tanti italiani, sia sempre invitata e quindi

presente una Delegazione di ognuna delle due parti.
Solo in questo modo potrà dirsi compiuta e ritrovata l'unità d'Italia,
in questo 150° anno di storia magnifica e tragica del nostro Paese.
Con gli auguri più fervidi che quanto sopra sia accolto,

(Fabio Uccelli)
La Spezia, 15/08/11

SERGIO ZAVOLI -ARTICOLO E RISPOSTA DI FABIO UCCELLI

17 settembre 2011

SERGIO ZAVOLI:

L'odore del tempo - intervento - QN-II Giorno-II Resto del Carlino-La Nazione

Zavoli: Una comune volontà di Patria nasce dalla cura della memoria

Il 21 SETTEMBRE con la "battaglia di Rimini" e la conquista della città - cadeva così il caposaldo orientale della "Linea Gotica", l'altro era sul Tirreno all'altezza di Livorno - aveva inizio la fase finale della guerra sul fronte italiano. Quella battaglia costò un prezzo di sangue che ha parte dei suoi segni nel grande cimitero dei vincitori, disteso in un'enorme prato nei pressi di Coriano, l'epicentro dello scontro decisivo. Per poter condividere un unico "sì" alla pace, raccogliendoci in una comune riflessione, venne scelta quella semina di croci bianche, dove terrà il discorso del "ricordo" di tutta la gente sopravvissuta a un massacro che richiama l'immagine dolentissima, di Aurobindo, delle «farfalle posatesi dopo la battaglia, indifferentemente, sui vinti uccisi e i vincitori addormentati», riuniti dalla metafora della pietà. C'erano tutti i sindaci, una selva di tricolori traversi e di labari alzati in nome di un martirio venuto a consumarsi sulle colline che a raggiera declinano dolcemente verso Rimini, dove lo studioso Amedeo Montaggi colloca il collasso cruciale dell'armata tedesca. Non saremmo qui, si ripeté quel 25 aprile usando le parole di Einaudi, se un'interpretazione popolare e resistenziale della pace non fosse divenuta la premessa e la garanzia di tutte le libertà repubblicane sancite dalla Costituzione; nella quale riconosciamo il significato più alto della democrazia, regola fondante dei nostri ordinamenti. Carlo Azeglio Ciampi, ricordando i caduti militari e civili - da quelli di Cefalonia a quelli lasciati nelle valli, sulle montagne, dentro le città del nostro Paese - affermerà che la Resistenza era stata, insieme, «la conclusione del Risorgimento e la rinascita della Patria». ED ERAVAMO in quel giorno, perché il presente aveva avuto, nel bene e nel male, quel passato.

Spentesi le ideologie, caduti i Muri, ci siamo responsabilmente dedicati alla ricerca, senza cadere in "revisioni falsificanti", di una credibile pacificazione. In un ritrovato sentimento di cittadinanza dovevano rinascere grandi valori condivisi: della pace, della libertà, della giustizia, dei diritti spettanti al lavoro, all'intelletto e allo spirito, profano e religioso che fosse; bisognava liberarsi dalla "terra dei morti", com'era l'Italia, per il poeta Lamartine, prima del Risorgimento, e per farlo non valeva la politica dei sepolcri: ne occorreva un'altra, capace di tener desta una memoria che accreditasse l'identità di un Paese intero, interpretandone la molteplicità culturale, civile, etica.

In anni cruciali, quell'identità ne divenne l'atto, insieme, testimoniale e sacrificale. Conservarne l'ammonimento esige che non si restasse prigionieri di ormai logore, fuorvianti barriere ideologiche, ma neppure che si volesse un'ipocrita equiparazione di ogni cosa - al venire di ogni 25 aprile - per contare i superstiti dell'irriducibilità.

Non, dunque, l'equivoca omologazione di principi e di fedi reclamata nel nome sacro del sangue versato da una parte e dall'altra, ma la distinzione del fatale, ineludibile confine di una tragedia che vide consumarsi lo scontro tra due cause inconciliabili. Credo che nessuno, oggi, vorrebbe rifugiarsi nel sommario e liquidatorio invito hegeliano a credere che «tutti, per la storia, hanno ragione contemporaneamente». E' un paradosso filosofico, estraneo alla natura della storia stessa. Anzi, è la non-storia, pur sembrandone il massimo dell'autenticazione.

EMBLEMATICO a tale proposito è l'incontro, a Boves, tra cittadini di quel luogo martire - medaglia d'oro della Resistenza, sede della famosa "Scuola di pace" - e una rappresentanza del popolo tedesco venuta a testimoniare, con quello che viene chiamato il "pellegrinaggio del perdono", una reale volontà di emendamento: un atto di altezza civile emozionante e severa, per testimoniare che cosa significa una "riconciliazione" cui non poteva restare estraneo, in una lettura anche cristiana della storia, il proposito di comprendere i perché delle scelte compiute, negli anni tra l'adolescenza e la giovinezza, «dalla parte sbagliata», come scrive Carlo Mazzantini, allora giovane aderente alla Repubblica Sociale, in un libro diventato famoso, "C'eravamo tanto odiati", scritto a quattro mani con il comandante partigiano Rosario Bentivegna.

Non deve costare nulla il convenire, con Mazzantini, che a quell'età «si può prendere la strada sbagliata per nobili ragioni». Ed è superfluo insistere sulla fin troppo risonante saggezza secondo la quale nella vita di un uomo, e figuriamoci di un popolo, c'è un passato che non è mai passato del tutto. Ecco perché il rinnovare la memoria di ciò che fu un grande bene riconquistato, per ciascuno e per tutti, avrà il suo pregio maggiore nel riviverla non attraverso cataloghi di genere archivistico, toni celebrativi o, peggio, rivalse e rancori reciproci, ma nel metterci al servizio della realtà secondo i termini equi e indissolubili della ragione e della coscienza.

Non si esce indenni - di fronte alla Storia, ma neppure davanti a Dio e a noi stessi - da una tragedia come quella. Ecco perché occorre misurare la memoria con il metro della realtà, non neutrale e neppure fazioso, suscitando e addirittura generando l'unico modo di tenere insieme, per dir così, l'animo e il corpo di una così lacerante questione. La Repubblica, d'altronde, è garante di tutto quanto si riassume nell'unica Patria di cui è madre; non nelle tante, piccole patrie che pure rispettiamo e amiamo, ma che non devono scomporre, come si vorrebbe, l'unità del Paese a lungo sognata e finalmente raggiunta.

LA RICOSTRUZIONE di un Paese devastato dalla guerra che l'aveva percorso dalla Sicilia al Po ci pare oggi un miracolo di coraggio, unità e concordia. Dovremmo essere capaci di rinnovarlo, superando i gretti egoismi in cui siamo avviluppati mentre va rimesso in moto un Paese fermo e frastornato.

C'è un'eredità morale e politica lasciata da quanti hanno affrontato, tra "la luna e i falò", una tragica notte, decisi a vedere l'alba.

Non è necessario, in un senso o nell'altro, enfaticizzare, declamare, proclamare. È sufficiente una pacata, lucida, comune volontà di pace, civile e sociale, fatta di lavoro, di equità, di certezze. Specie per i giovani, perché non si affaccino sul futuro con la sola sicurezza di doverci vivere.

L'uomo, dice un'antica sapienza, è la conseguenza di ciò che pensa.

NOI PENSIAMO, e lo ripetemmo di fronte a chi - in un camposanto ospitale come un giardino, ma di più, come una casa - è ormai affiliato alla nostra gente, che quei giovani uomini vennero a morire qui da storie diverse, ma rimasti uguali per generosità, consapevolezza e coraggio.

Tre virtù, allora, da spendere e condividere sulla via della pace, di casa in casa, di valle in valle, di paese in paese, di città in città. Ciò che oggi attraversa quel solo luogo che si chiama nazione, è una realtà difficile, che non rispecchia tutte le sue premesse, ma a maggior motivo quella ricchezza andrà ritrovata nel ricordo di una storia che, ben più grave dei suoi aspetti odierni, avrebbe davvero potuto travolgerci. Purché patria, anche con la minuscola, non sembri un modo di dire.

RISPOSTA A SERGIO ZAVOLI

Che vergogna, caro Sergio!

Ci siamo visti domenica scorsa a Pieve Santo Stefano per il nostro Premio, ti ho dato i miei documenti sulla pacificazione tra gli italiani, credevo che tu li avessi visti e condivisi. Invece leggo oggi su “La Nazione” il tuo articolo retrivo e un po’ banale e scontato (ma scritto molto bene!), in cui si afferma che il ricordo e la pietà per le vittime “non deve tradire chi ha combattuto dalla parte della libertà”. E soprattutto guai ai “revisionismi falsificanti”!

Nulla di più falso si poteva dire!

I Partigiani hanno combattuto non tanto per la libertà quanto per la democrazia, per un pluripartitismo democratico (alcuni) o per un “soviet” similrusso (altri, i più decisi, i più crudeli, che per fortuna – o per Yalta!- non hanno vinto).

I Partigiani hanno “vinto”, (o meglio, hanno vinto gli Alleati!) e hanno iniziato, loro sì, una “storia falsificata” tutta da rivedere, amplificando meriti e azioni, quasi avessero loro liberato l’Italia! Ecco perché ora occorre un vero revisionismo scientifico, dove sia bandita per sempre l’ideologia e il mito. Altrimenti si vuole solo perpetuare l’odio del “vincitore” nei confronti del “vinto”.

La storia non può essere lasciata alla mercè degli ideologi, e men che meno agli storici ideologi che risentono delle necessità di consolidamento e di conservazione del potere dei “vincitori”. Quasi direi che, nei confronti della verità storica, sono più affidabili i “vinti”!. Nessun “vincitore” ha mai detto o sostenuto che era “dalla parte sbagliata”. Allora, vince sempre la “parte giusta”? Se fosse così, dovremmo ammettere l’idea della esistenza di un Demiurgo della storia! In realtà non esiste una parte giusta e una sbagliata, ma una che vince e una che perde. La vera parte giusta è la buona fede individuale e di gruppo.

La storia è una scienza, con i propri elementi tipici di causa a effetto, e va trattata da storici scienziati. Soprattutto, non esiste un giudizio della storia, esiste un giudizio degli uomini, che purtroppo risente della ideologia di ciascuno. Per questo non deve essere mai dato alcun giudizio. Ha ragione Hegel quando dice che tutti, nella storia, hanno ragione contemporaneamente, purchè – dico io – svolgano ciascuno le proprie azioni in perfetta e cosciente buona fede. E’ triste che tu definisca non-storia e paradosso le sue affermazioni, perché

ancora una volta ciò dimostra la tua “ideologia del vincitore” e nessuna volontà di pacificazione rendendo a ciascuno il meritato onore, che non è una ipocrita equiparazione o equivoca omologazione ma rispetto assoluto della buona fede e delle idee di chi morì per esse.

I Repubblicani seguaci della Repubblica Sociale Italiana, totalitaristi, anch'essi combattevano per la libertà, ma per una libertà della Patria dallo strangolamento commerciale impostoci dagli imperi francese e inglese, mentre non concepivano la libertà individuale se non temperata in una concezione totalitaria, delegando al Capo del Governo molte delle libertà inutili e dannose di cui usufruiamo noi. Ciascuno dei due contendenti ha uguale dignità e merita uguale ascolto e considerazione; sarà la concezione ideologica di ciascuno di noi a farci scegliere.

Nessuno ha mai dimostrato che la democrazia pluripartitica sia la migliore forma di governo. Certamente, laddove molti controllano, dovrebbe (ma le cosche, e le mafie?) esserci minore corruzione e maggiore libertà individuale, se meritata con comportamenti virtuosi. Certo, se la libertà per cui i Partigiani hanno combattuto e sono morti da eroi, è quella che abbiamo noi, di fare i propri porci comodi ammantandoci di democrazia, li abbiamo traditi terribilmente.

Tu citi Einaudi, Carlo Azeglio Ciampi, etc; ma cosa dovevano dire? Per “conservare” la propria posizione non potevano che dire: “la Resistenza è stata la conclusione del Risorgimento e la rinascita della Patria”. Peccato che le stesse cose le avesse già dette Mussolini, anni prima, sostituendo la parola “Fascismo” alla parola “Resistenza”!

Oggi, sulla via della pace, e nei 150 anni dell'Unità d'Italia, c'è solo da chiedere che ad ogni manifestazione, che ricordi e onori quanti si sono sacrificati da una parte e dall'altra, siano presenti le Delegazioni di ciascuna delle due parti. Sappiamo che l'Unione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana (U.N.C.R.S.I.) è pronta a intervenire – se invitata – e ad onorare i morti Partigiani. Non sappiamo se l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) è ugualmente pronta. Lo speriamo vivamente, altrimenti stavolta vedremmo davvero quale è la parte giusta e quale la parte sbagliata.

Fabio Uccelli.

INDICE

<i>Premessa</i>	Pag. 1
<i>Pacificazione</i>	Pag. 3
<i>Profilo storico italiano per la pacificazione</i>	Pag. 8
<i>Cenni di Storia Patria</i>	Pag. 9
- <i>Condizioni imposte all'Impero Austroungarico</i>	Pag. 11
- <i>La seconda Guerra Mondiale</i>	Pag. 12
- <i>La guerra italiana</i>	Pag. 14
<i>Italiani e anti-italiani</i>	Pag. 18
<i>Il dopoguerra, la ricostruzione, i favolosi anni '60</i>	Pag. 20
<i>La Resistenza</i>	Pag. 21
<i>I seguaci della Repubblica Sociale italiana</i>	Pag. 22
<i>Il Diritto Internazionale e la verità storica</i>	Pag. 24
<i>Appendice 1 : Sentenza n° 747 del Tribunale Supremo Militare</i>	Pag. 30
<i>Appendice 2: Fabio Uccelli: lettera a Sandro PERTINI nel giorno della Sua elezione</i>	Pag. 45
<i>Appendice 3: Assassinio; proposta di dichiarazione dei Parlamentari italiani</i>	Pag. 47
<i>Appendice 4: Lettera di Fabio Uccelli a Tribunale Supremo Militare</i>	Pag. 50
<i>Appendice 5: Conferenza sulla Pacificazione (Lions Club . Pistoia)</i>	Pag. 53
<i>Lettere dopo Conferenza di Pistoia:</i>	
<i>Lettera Giannelli</i>	Pag. 67
<i>Risposta di Uccelli</i>	Pag. 69
<i>Lettera Giannelli</i>	Pag. 70
<i>Lettera di Massimo Rendina</i>	Pag. 73
<i>Risposta di Uccelli</i>	Pag. 74
<i>2° lettera a Massimo Rendina</i>	Pag. 86
<i>Lettera a Berlusconi per 25 Aprile</i>	Pag. 88
<i>Lettera a Napolitano per 150° Unità d'Italia</i>	Pag. 89
<i>Sergio Zavoli - articolo</i>	Pag. 91
<i>Risposta di Fabio Uccelli a Zavoli</i>	Pag. 95